

**IL RUOLO DEGLI OPPIDA E LA DIFESA
DEL TERRITORIO IN ETRURIA:
CASI DI STUDIO E PROSPETTIVE DI RICERCA**

a cura di Franco Cambi

ARISTONOTHOS
Scritti per il Mediterraneo antico

Vol. 5
(2012)

Il ruolo degli oppida e la difesa del territorio in Etruria: casi di studio e prospettive di ricerca

a cura di Franco Cambi

Copyright © 2012 Tangram Edizioni Scientifiche

Gruppo Editoriale Tangram Srl – Via Verdi, 9/A – 38122 Trento

www.edizioni-tangram.it – info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: giugno 2012, *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6458-044-9

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 05

Direzione

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato scientifico


Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota Kourou, Annette Rathje, Henry Tréziny

La redazione di questo volume è di Enrico Giovanelli

Le ricerche effettuate per la preparazione del volume sono state sostenute con i fondi del PRIN 2008

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.

Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Progetto grafico di copertina: 

Stampa su carta ecologica proveniente da zone in silvicoltura, totalmente priva di cloro.

Non contiene sbiancanti ottici, è acid free con riserva alcalina.

SOMMARIO

Introduzione <i>Franco Cambi</i>	9
-------------------------------------	---

PARTE I: SEZIONE TARQUINIESE

Introduzione alla sezione tarquiniese <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	19
La “fortificazione” prima degli “ <i>oppida</i> ”. Posizioni territoriali strategiche e controllo del territorio tra fase protostorica e periodo orientalizzante <i>Lucio G. Perego</i>	23
Le fortificazioni di confine: l’organizzazione del territorio tarquiniese al tempo della conquista romana <i>Luca Pulcinelli</i>	69
L’organizzazione del territorio di Cerveteri e dei Monti della Tolfa a confronto con l’agro tarquiniese (prima età del Ferro-età alto arcaica) <i>Orlando Cerasuolo</i>	121
Insedimenti fortificati di età medievale in un territorio di confine: l’area dei Monti della Tolfa e la valle del Mignone <i>Fabrizio Vallelonga</i>	173
I castelli lungo la valle del Marta <i>Giulia Maggiore</i>	223
Dalla conoscenza alla conservazione: il territorio della <i>Civita</i> di Tarquinia <i>Susanna Bortolotto, Piero Favino, Andrea Garzulino, Raffaella Simonelli</i>	251

PARTE II: SEZIONE ETRUSCO-SETTENTRIONALE

Confini e fortezze d’altura del territorio di Populonia: indagini preliminari <i>Giorgia Di Paola, Paola Piani</i>	261
Il <i>castellum</i> di Poggio Civitella (Montalcino, Siena) <i>Luca Cappuccini</i>	299
Il sito di Monte Giovi nell’ <i>ager Faesulanus</i> <i>Luca Cappuccini</i>	323
Considerazioni sul Poggio di Moscona (Roselle) <i>Luigi Donati</i>	331
Le fortezze d’altura dell’isola d’Elba: lo stato della questione <i>Alessandro Corretti</i>	347

INSEDIAMENTI FORTIFICATI DI ETÀ MEDIEVALE
IN UN TERRITORIO DI CONFINE: L'AREA DEI MONTI
DELLA TOLFA E LA VALLE DEL MIGNONE

*Fabrizio Vallelonga**

Premessa

Il territorio dei Monti della Tolfa è da tempo oggetto di studi e ricerche di carattere archeologico in virtù della conservazione di un paesaggio in cui la leggibilità delle tracce delle attività antropiche è, per certi versi, eccezionale. Alcuni progetti di ricerca territoriale nel corso degli anni hanno interessato il comprensorio tra il Mignone e la costa tirrenica, e la pubblicazione dei loro risultati restituisce un quadro abbastanza articolato delle nostre conoscenze sull'area. Queste analisi, tuttavia, hanno trovato solo parziale edizione e, soprattutto, non essendosi potute avvalere dei moderni strumenti informatici è difficoltoso poter giudicare della rappresentatività dei dati acquisiti¹.

Nell'ambito delle ricerche archeologiche che interessano il sito di Leopoli-Cencelle, curate ormai da quasi due decenni dalla cattedra di Archeologia Medievale della "Sapienza" Università di Roma, si è deciso, quindi, di avviare anche un approfondito progetto di studio del territorio circostante la città raccogliendo le precedenti esperienze in un quadro di ricerca più organico². Una

* Museo Civico di Tolfa.

¹ Un articolato progetto di ricognizione fu condotto nell'area della media e bassa valle del Mignone dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale in collaborazione con i volontari dei Gruppi Archeologici d'Italia tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta. I dati di queste indagini sono confluiti in numerose pubblicazioni tra le quali principalmente: COCCIA *et alii* 1985; GAZZETTI 1990, pp. 59-135; GAZZETTI-ZIFFERERO 1990. Altre ricognizioni sono state curate dall'Associazione Archeologica Centumcellae di Civitavecchia: MAFFEI-NASTASI 2006.

² ERMINI PANI-DEL LUNGO 1999.

prima fase del progetto ha previsto la ricognizione per emergenze dell'area più prossima al sito parimenti a un esaustivo studio della toponomastica locale³.

La fase attuale del progetto di ricerca si pone degli obiettivi più ambiziosi adottando un duplice approccio che prevede la ricognizione delle emergenze archeologiche di età medievale nel più ampio territorio dei Monti della Tolfa, lungo l'arco del fiume Mignone e la costa tirrenica da Civitavecchia a Santa Severa (fig. 1). Nel settore più prossimo all'abitato di Cencelle, in corrispondenza del basso corso del fiume Mignone, l'indagine topografica ha invece previsto un approccio intensivo volto a coprire un ampio settore compreso tra la sponda meridionale del fiume Mignone, la via Aurelia e le prime distese boschive dei Monti della Tolfa⁴ (fig. 2).

Le trasformazioni intervenute nel paesaggio a partire dall'età medievale sino alle soglie dell'età moderna sono l'obiettivo principale del progetto che, adottando un approccio necessariamente diacronico, finisce per interessare la sedimentazione storica del territorio in tutte le sue fasi. Proprio all'inizio dell'età moderna, infatti, hanno luogo una serie di fenomeni, in parte comuni al resto dell'area laziale e in parte specifici del territorio in esame, che culminano con l'abbandono di gran parte dei castelli di età medievale e una completa ridefinizione delle forme di sfruttamento e dell'assetto dell'area indagata. In questa fase, particolarmente dinamica, si inserisce la scoperta, nel cuore dell'acrocoro tolfetano, dell'alunite che determinò importanti trasformazioni paesaggistiche. Questa vocazione mineraria della zona definì anche un nuovo rapporto con le risorse naturali, ancora da chiarire in tutti i suoi aspetti e conseguenze, data l'imponenza dell'attività escavatoria e di trasformazione del minerale.

La collocazione di Cencelle ai margini del territorio tolfetano, in un'area di confine prossima al contado di Tarquinia, che all'altezza di Cencelle si estende a sud del Mignone sino a controllare in alcuni periodi la città stessa, rende particolarmente stimolante e carica di proficue prospettive la possibilità di con-

³ DEL LUNGO 1999; DEL LUNGO 2003.

⁴ Le attività di ricerca sono condotte dalla cattedra di Topografia Medievale della "Sapienza" Università degli Studi di Roma, sotto la direzione scientifica della prof. ssa Francesca Romana Stasolla. I finanziamenti del "Progetto Giovani 2005", promosso dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, hanno permesso di sviluppare l'attività sul campo, di informatizzare i dati raccolti e di integrarli con ricerche di carattere archivistico e storico nell'ambito del più ampio contesto volto all'interrelazione tra analisi di carattere topografico e archeologico e le identità territoriali. Per i primi dati emersi da questo lavoro: ALVARO *et alii* 2010-2011, in particolare le pp. 132-136.

fronto con progetti di ricerca che interessino le aree poste al di là del fiume, in territorio tarquiniese.

Il territorio nel periodo tardo antico

L'insieme dei dati di cui disponiamo ha permesso di tracciare dei quadri di sintesi che vengono progressivamente arricchiti e circostanziati dalle ricerche in corso.

Se prendiamo in considerazione l'assetto del territorio in età romana, a partire almeno dal II secolo d.C., cioè dal momento della costruzione di *Centumcellae*, come osserva S. Nardi Combescure, si assiste a un debole processo di ridistribuzione della popolazione a favore dei settori meglio collegati alla città portuale, e cioè la fascia costiera, percorsa dalla via Aurelia, e la valle del Mignone che era attraversata dalla strada costiera per *Aquae Tauri*⁵.

Pur rimanendo queste le zone con più dense attestazioni, dalla metà del III secolo, e nel secolo successivo, la contrazione degli insediamenti si fa rilevante soprattutto in questi settori dove precedentemente si era notato un incremento maggiore. Accanto a questo fenomeno di contrazione numerica, sembra che le grandi ville dell'area costiera abbiano subito un fenomeno di conversione delle attività produttive in favore dell'agricoltura, rispetto alle tradizionali pratiche legate all'itticoltura e alla pesca, come dimostrerebbe il caso della villa di Ulpiano.

La progressiva diminuzione di attestazioni degli insediamenti di età romana sembra durare almeno fino al V secolo, pur non conoscendo i picchi riscontrati in altre aree del Lazio, con una lieve ripresa nel VI-inizi del VII secolo. Si è ritenuto a lungo che la crisi degli insediamenti sia stata causata o in qualche modo accelerata, visto che ci si trova di fronte a un processo di lunga durata, dalla discesa dei Goti di Alarico alla volta di Roma nel 410⁶. A questo passaggio

⁵NARDI COMBESCURE 2002, pp. 69-73.

⁶L'Etruria fu interessata per ben tre volte in questi anni dal passaggio delle truppe gotiche: una volta durante l'assedio di Roma del 410, un'altra al richiamo di Ataulfo dalla Pannonia con i rinforzi per Alarico e, infine, nel 412 durante la loro ritirata verso la Gallia, quando una colonna, di cui non conosciamo l'effettiva consistenza, risalì la penisola lungo l'Aurelia. A quest'ultimo avvenimento sono attribuiti gli effetti più nefasti sulla regione costiera. FIOCCHI NICOLAI 1988, p. 8.

sono stati attribuiti la distruzione di *Graviscae*⁷, in cui è attestata comunque la frequentazione fino al VI secolo, di *Castrum Novum*⁸ e una generale crisi del quadro insediativo nel territorio⁹. In realtà i dati raccolti durante le ricognizioni topografiche sia in questo tratto di costa, che più a sud nell'area ceretana, dimostrano come un tale scenario debba essere ridimensionato. Del resto la stessa testimonianza della situazione del territorio costiero tramandata da Rutilio Namaziano, nel *De reditu suo*¹⁰, su cui si basano gran parte delle ricostruzioni più pessimistiche, deve essere, a mio avviso, letta in un contesto politico e letterario di forte emotività determinato dal sacco di Roma del 410 ed è quindi possibile che il poeta abbia volutamente indugiato su una descrizione a tinte forti¹¹. Ciò non esclude, ovviamente, che Rutilio sia testimone di un cambiamento epocale, come è stato sottolineato, e che le città e le campagne da lui descritte mostrassero i segni della crisi del precedente assetto, ma ritengo sia da evitare una semplice lettura all'interno di dinamiche di continuità-abbandono per spostare l'attenzione dal semplice confronto con ciò che era stato verso la definizione delle nuove forme di occupazione e organizzazione del territorio. Limitando queste considerazioni al territorio in analisi, se non sempre gli insediamenti descritti erano in stato di effettivo abbandono, come ritenuto da gran parte della critica, non è possibile comunque circoscrivere la problematica alla registrazione *tout court* della continuità di frequentazione. Si renderà necessario, con il proseguire delle ricerche archeologiche, inquadrare l'effettiva portata delle trasformazioni intervenute sia all'interno delle città che nelle campagne.

È necessario, inoltre, inserire la crisi di alcuni centri costieri in un processo di lunga durata che, in quest'area, probabilmente è innescato proprio dalla fondazione di *Centumcellae* che ridimensiona gli scali minori come *Castrum Novum* e *Pyrgi*, anche se quest'ultimo, come vedremo più avanti, alla luce di recenti indagini archeologiche appare tutt'altro che abbandonato nel periodo tardo romano e altomedievale. Le affermazioni di Rutilio ci restituiscono anche l'immagine di un tessuto rurale organizzato intorno a estesi latifondi dominati da "grandi ville", il che non sembra contrastare con il panorama che emerge dalle

⁷ FIOCCHI NICOLAI 1988, p. 10. Diversamente L. Perego pone la fine dell'insediamento nel V secolo. PEREGO 2005, pp. 65-67.

⁸ GIANFROTTA 1972, p. 22.

⁹ FIOCCHI NICOLAI 1988, pp. 7-8.

¹⁰ Rut. Nam., *De reditu*, I, 223-238

¹¹ Di diversa opinione F. Cambi che non ritiene che il quadro descritto da Rutilio sia influenzato da motivazioni poetiche e politiche. CAMBI 2005, p. 80.

indagini archeologiche sul territorio che vede una progressiva diminuzione numerica dei siti nelle campagne¹².

È effettivamente a partire dal VI-inizi del VII secolo che il quadro dell'insediamento rurale sembra modificarsi profondamente con il progressivo abbandono degli insediamenti di età romana. Anche in questo caso l'opinione che il territorio abbia risentito delle conseguenze della guerra greco-gotica che, effettivamente, ebbe più volte come teatro di azione proprio la piazzaforte di *Centumcellae* e che non dovette mancare di coinvolgere anche il territorio circostante, deve essere ridimensionata a favore di una lettura del fenomeno in un contesto più ampio.

Se i dati provenienti da ricognizione di superficie ci forniscono informazioni riguardo dinamiche di continuità/discontinuità insediativa, molto meno conosciamo dell'effettiva natura e consistenza di questi insediamenti che proiettano la loro esistenza fino al VI o ancora agli inizi del VII secolo (fig. 3). Allo stato attuale delle ricerche è difficoltoso fare chiarezza su questo punto per la mancanza di scavi estensivi e di un numero statisticamente significativo di esempi. Comunque, nelle linee generali, si assiste a fenomeni ormai ben noti nella letteratura archeologica come la defunzionalizzazione di alcune parti delle ville che vengono occupate da sepolture¹³. Nei pochi siti del territorio indagati questa pratica è frequentemente attestata. È il caso della villa di Poggio Smerdarolo¹⁴, dove alcune sepolture vanno a occupare un impianto termale fuori uso, di quella della Vaccareccia¹⁵ e, probabilmente, di quella di Traiano¹⁶. A questi esempi è possibile aggiungere quanto recentemente scoperto nella villa della Farnesiana dove sono state trovate alcune sepolture, una delle quali databile, in virtù del corredo vascolare in essa rinvenuto, alla fine del VI-inizi VII secolo¹⁷.

¹² VALLELONGA 2006a, pp. 130-131; CAMBI 2002, p. 237.

¹³ Su queste trasformazioni vedi l'efficace sintesi in CHAVARRÍA ARNAU 2007, pp. 127-131.

¹⁴ FELICI *et alii* 1990.

¹⁵ BENELLI-NARDI 1990.

¹⁶ BASTIANELLI 1988, pp. 147-161.

¹⁷ La scoperta è avvenuta a seguito di lavori preventivi nell'area commissionati dalla locale Soprintendenza Archeologica nella figura del dott. G. Gazzetti, che vorrei qui ringraziare per la disponibilità dimostrata durante le ricerche. L'attività di scavo è stata poi proseguita, in accordo con la Soprintendenza Archeologica e con il proprietario dell'area, Ing. L. Spellucci, dai volontari dei Gruppi Archeologici d'Italia. Le sepolture individuate nella porzione scavata, in numero di quattro, si inseriscono all'interno di

Anche il sito della Fontanaccia¹⁸, alle falde del Monte la Tolfaccia, ha restituito almeno due sepolture inquadrabili nell'ambito del V-VI secolo d.C. Questo insediamento mostra inoltre, pur nella parzialità dell'area indagata, una trasformazione degli spazi con la realizzazione di strutture deperibili, sicuramente meno impegnative rispetto alle costruzioni di età repubblicana e di età imperiale. Lo scavo archeologico di un settore della villa ha, infatti, portato alla luce i resti di una "capanna" che si appoggiava alle murature, ormai ridotte allo stato di ruderi, della villa stessa. All'interno della struttura, con elevato in fango e paglia, crollata su se stessa in seguito a un incendio, sono state recuperate numerose forme vascolari che dovevano far parte della suppellettile dell'abitazione. La struttura è databile alla metà del V secolo, anche grazie al ritrovamento di una serie di monete che rimandano a tale periodo¹⁹. Gli scavatori hanno attribuito la distruzione della capanna a un'incursione dei Vandali in concomitanza con il celebre sacco di Roma di Genserico, ipotesi però difficile da verificare sia per

ambienti a destinazione probabilmente produttiva e si allineano lungo i muri perimetrali dei vani. VALLELONGA 2012. I ritrovamenti vascolari, pertinenti al corredo di una delle tombe, sono in corso di pubblicazione da parte dello scrivente. VALLELONGA c. s. Un altro settore della villa, identificato con la *pars fructuaria* del complesso, era già stato precedentemente interessato da un limitato scavo archeologico curato dalla Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale. In questo caso lo scavo ha testimoniato un precoce abbandono di questo settore della villa risalente all'età repubblicana, già nel I sec. d.C., e una sua successiva rioccupazione nel V-VI sec. d.C. FONTANA 1990a. Sull'area vd. anche: PEREGO 2005, pp. 71-72.

¹⁸ Numerosi contributi hanno riguardato la villa romana della Fontanaccia, fornendo un quadro dello sviluppo dell'attività di ricerca. Per una sintetica descrizione del sito si rimanda a NARDI COMBESCURE 2002, p. 148, scheda n. 34, con bibliografia relativa. Particolare importanza rivestono anche le relazioni annuali delle campagne di scavo tra cui quella riguardante lo scavo della struttura tardoantica: ROMITI 1997. Altre brevi notizie sullo scavo in: SADORI-SUSANNA 2005.

¹⁹ Lo scavo fu effettuato nel 1997 nell'ambito dei lavori condotti sul sito in collaborazione tra Soprintendenza per i Beni Archeologici per l'Etruria Meridionale e i volontari dei Gruppi Archeologici d'Italia. L'indagine stratigrafica fu complicata dal carattere di emergenza dell'intervento determinato dallo smottamento della strada a monte dei ruderi della villa. Ringrazio l'ispettore SAEM dott. G. Gazzetti per avermi consentito la consultazione diretta della documentazione di scavo. La documentazione fornita, date le particolari condizioni di operazione non è completamente esaustiva, un particolare ringraziamento va alle preziose indicazioni del dott. Enrico Angelo Stanco che ha avuto modo di assistere direttamente ad alcune fasi delle indagini e che mi ha aiutato nella comprensione delle dinamiche stratigrafiche e nell'analisi dei reperti.

la mancanza di testimonianze riguardo a una presenza vandalica nell'area, sia per la limitatezza del contesto esaminato. È molto più interessante notare, a fronte di una sostanziale assenza di materiali d'importazione nelle stratigrafie relative alla capanna, una più netta presenza di ceramiche fine da mensa, in sigillata D, provenienti dagli strati superiori relativi alla successiva frequentazione del sito, che si protrae almeno fino al VI secolo inoltrato.

Nel VI-VII secolo la tenuta della maglia insediativa è testimoniata da un discreto quantitativo di attestazioni, recuperate durante le ricognizioni o nel corso scavi archeologici. In alcuni casi però, come in quello citato della villa di Poggio Smerdarolo, a causa della parzialità dell'indagine, la continuità è testimoniata dall'inserimento di sepolture nelle aree delle ville defunzionalizzate, in altri casi il recupero di consistenti quantitativi di materiale ceramico testimonia con sicurezza una forte continuità dell'insediamento. La villa romana di Casale l'Aretta, ad esempio, interessata a più riprese da campagne di ricognizione e da interventi di recupero, ha restituito un notevole quantitativo di materiali databili nell'ambito del VI sec. d.C. Il sito è posto nelle ultime propaggini dei Monti della Tolfa verso la pianura tarquiniese, a poca distanza dal fiume Mignone e da Cencelle, in un punto prossimo alla via *Aquae Tauri* – Tarquinia che consentiva il collegamento con la costa²⁰. Una vasta concentrazione di materiali fittili, portati alla luce in seguito a un'aratura molto profonda, fu individuata nell'area durante le ricognizioni del progetto Monti della Tolfa – Valle del Mignone nell'estate del 1978²¹. Sulla superficie interessata dalla presenza di reperti era possibile distinguere una vasta area (ca. 10.000 mq) di materiali riferibili principalmente alla media e tarda età repubblicana e una zona, di dimensioni molto più limitate (800 mq), interessata dalla presenza di reperti databili in un ambito cronologico compreso tra il I e il VI secolo d.C. Le condizioni del ritrovamento consentirono di indagare una piccola porzione di stratigrafia risparmiata dall'aratro che rivelava la presenza di uno strato d'incendio coperto da un crollo di tegole. Nello strato d'incendio si concentrava una notevole quantità di materiale ceramico, con forme quasi completamente ricostruibili, un gruppo di vasi bronzei, secondo gli scopritori pertinente a un ripostiglio, e

²⁰ PEREGO 2005, p. 34.

²¹ Brevi notizie sul sito e sui materiali in esso rinvenuti sono contenute in FONTANA 1990b, pp. 132-133; DE LAURENZI 1996, p. 134 che segnala una serie di presenze nell'area di Poggio dell'Aretta (schede nn. 75 e 76) e Casale l'Aretta (schede nn. 77 e 78) riferite però solo all'età repubblicana; da ultima con corretta datazione NARDI-COMBESURE 2002, p. 149, scheda n. 42.

numerose monete. Anche in questo caso sono stati evocati degli episodi bellici, legati al conflitto greco-gotico, per spiegare la distruzione dell'insediamento anche se la limitatezza dei dati a disposizione non autorizza in alcun modo l'evocazione di azioni violente per spiegare l'abbandono del sito. È invece interessante notare la notevole contrazione dell'area abitata nel VI secolo.

È proprio dalla metà del VI secolo che il territorio vive profondi cambiamenti in parte dovuti alle conseguenze del conflitto tra Goti e Bizantini. Importanti episodi bellici interessarono, come già accennato, anche il porto di *Centumcellae* che rappresentava un importante caposaldo per l'arrivo e il controllo dei rifornimenti diretti a Roma²². Lo stesso coinvolgimento di *Centumcellae*, descritta da Procopio come grande e popolosa, testimonia la vitalità dello scalo e di rimando l'efficienza della via Aurelia almeno nel tratto che conduceva a Roma²³. Sono ben note le vicende che portarono, probabilmente nel 538, la città in mano bizantina e la circostanza degli agguati predisposti da Totila, in occasione della conquista di Roma del 549, proprio lungo la via Aurelia in modo tale da bloccare ogni via di fuga verso la città portuale²⁴. Dopo la presa di Roma i Goti pongono l'assedio anche a *Centumcellae* che capitola e rimane sotto il loro controllo fino al 553²⁵. Da questo momento lo scalo marittimo fu un'importante piazzaforte bizantina dotata di una guarnigione e sottoposta all'autorità di un *comes* o *tribunus*²⁶. La presenza dei Goti nella città ha lasciato anche delle tracce archeologiche riscontrabili nell'onomastica delle iscrizioni sepolcrali²⁷, mentre nel territorio il loro arrivo sarebbe testimoniato dalla sepoltura della Vaccareccia che in base al corredo è stata attribuita a un individuo di etnia gota.

Un'ultima notazione riguarda il caso di Grotte Pinza, un pianoro tufaceo presso la riva sinistra del Mignone, nella località denominata Giuinzone, vista l'importanza che il sito assume nel periodo etrusco in rapporto alla frontiera tarquiniese²⁸. La sommità del rilievo (120 m s.l.m.) è interessata dalla presen-

²² FIOCCHI NICOLAI 1988, p. 8.

²³ Proc. Caes., *Bell. Goth.*, II, 7.

²⁴ Proc. Caes., *Bell. Goth.*, III, 36-37.

²⁵ Proc. Caes., *Bell. Goth.*, IV, 34.

²⁶ FIOCCHI NICOLAI 1988, p. 34.

²⁷ FIOCCHI NICOLAI 1988, pp. 41-42.

²⁸ Su Grotte Pinza vedi: HEMPHILL 2000, pp. 112-113, n. 211; CERASUOLO-PULCINELLI 2005; TAGLIANI 2007, pp. 195-204. Riveste notevole interesse anche una relazione conservata presso l'Archivio della Soprintendenza Archeologica del Lazio (Ar-

za di murature in blocchi squadrati di tufo, posti in opera a secco, che cingono parte dei versanti settentrionale e sud occidentale del pianoro. Sulla superficie della castellina tufacea sono riconoscibili anche un silos e altre aperture sul banco roccioso probabilmente riferibili a cisterne, un tratto di muro e un cunicolo di drenaggio. L'origine dell'insediamento, che non è stato mai interessato da approfondite indagini archeologiche, è stata inquadrata nel IV-III secolo a.C., nell'ambito di una serie di piccoli centri fortificati situati al confine del territorio controllato da Tarquinia nel periodo etrusco²⁹.

La presenza di ceramica di età tardo repubblicana e primo imperiale testimonia l'occupazione in età romana del luogo, mentre è solo vagamente ipotizzabile che la località sia stata oggetto di frequentazione durante il periodo tardo romano, stante il rinvenimento casuale di un'epigrafe funeraria cristiana nell'area, attualmente conservata presso il Museo Civico di Tolfa. La pertinenza dell'iscrizione, datata al III-IV sec. d.C., all'area di Grotte Pinza, proposta da L. Gasperini, sembra essere tutt'altro che certa non provenendo l'oggetto in questione, infatti, da alcuna indagine archeologica o recupero ufficiale³⁰.

Un unico labile indizio di una frequentazione di età medievale potrebbe essere rappresentato dalla citazione di una località indicata come *criptam Pinçan (i)* in un documento risalente al 1299 riguardante la sottomissione del castello di Monte Monastero a Viterbo. Il toponimo, dalla cui corruzione potrebbe derivare l'attuale indicazione di Grotte Pinza, potrebbe riferirsi alla località in questione, e rappresentare, qualora l'interpretazione si rivelasse fondata, la prova più consistente della frequentazione, peraltro nel periodo basso medievale, del sito³¹. Del resto è evidente il legame di questa località con il vicino Monte Monastero, che si trova proprio sulla riva opposta del Mignone, e la funzione di controllo che questi siti potevano svolgere sul guado del Mignone noto come Passo di Viterbo, cui si è accennato precedentemente riguardo l'abbazia di Piantangeli. Alla luce di quanto osservato, rimanendo nel campo delle ipotesi, sarebbe interessante approfondire l'indagine delle grotte scavate nel fianco

chivio SAEM, 1, Tolfa, varie, cartella 203, fasc. XII, s. 3.3). Nel sito è segnalata anche la presenza di ceramica preistorica. DI GENNARO 1998, pp. 71-72; HEMPHILL 2000, p. 113. Il toponimo Guinzzone forse rappresenta una variante o una corruzione del termine Guinzzone, già esaminato.

²⁹ Vd. gli interventi di O. Cerasuolo e L. Pulcinelli in questo volume.

³⁰ GASPERINI 1999, pp. 324-327, in particolare nota 35.

³¹ Per il regesto del documento: SUPINO 1969, n. 326, p. 253; per l'edizione integrale: INSOLERA 2008, pp. 30-34.

del costone tufaceo, sul versante ovest, che forse ebbero in origine funzione di tombe³², e che potrebbero essere riferite a una frequentazione medievale o moderna nel sito, e rientrare nella categoria delle costruzioni rupestri ormai ben documentate nella Tuscia per il periodo medievale.

Un territorio a vocazione limitanea

Dal VII secolo la nostra conoscenza del territorio si fa meno chiara e solo grazie ad alcuni documenti scritti è possibile avere alcune sporadiche informazioni sull'assetto insediativo. È proprio questo però un periodo cruciale in cui nell'area si viene a consolidare il confine tra la il Ducato romano e il territorio controllato dai Longobardi. Per la ricostruzione del confine ci si basa essenzialmente su due fonti. L'una è il trattato di Giorgio di Ciprio, l'*Ἐπαρχία Οὐρβικαρίας* datato agli inizi del VII secolo, che indica il confine del territorio controllato dai Bizantini compreso tra *Κεντούκελλε*, *Λούνη*, cioè Luni sul Mignone, e il *κάστρον Νέπης*, cioè l'attuale Nepi. Non mi sembra vi siano dubbi che il primo centro sia da identificarsi con Civitavecchia, nonostante nel testo appaia ad essa associato il termine *νήσος* (isola) che è probabile sia invece da riferirsi alla località che la precede direttamente nell'elenco³³. L'altra fonte, che fornisce informazioni più dettagliate, è rappresentata dal privilegio di Leone IV a favore del vescovo di Tuscania *Virbonus* che generalmente si ritiene ricalchi il più antico confine longobardo-bizantino.

È estremamente probabile che il confine si sia stabilizzato lungo il Mignone a partire dalla metà del VII secolo. Tuscania, infatti, dovrebbe essere stata conquistata dopo il 649 e contestualmente è possibile che sia stata abbandonata la linea difensiva che sfruttava il corso del Marta tra il lago di Bolsena e la costa. Come osserva E. Zanini, il fatto che la lista del 680 annoveri tra le sedi episcopali della Tuscia romana solo *Manduria* (Monterano), Blera e Sutri, potrebbe rappresentare una testimonianza del fatto che solo queste zone fossero ormai sotto il controllo bizantino e che il confine, con un processo lungo e articolato, si sia stabilizzato sul tracciato che da *Centumcellae* lungo il corso del Mignone si ricollegava ai capisaldi di Blera e *Manduria*-Monterano, passando forse per

³² CERASUOLO-PULCINELLI 2005, p. 953

³³ CONTI 1975, pp. 37-38.

Luni sul Mignone, per poi ricollegarsi al sistema difensivo della via Amerinana e con il nucleo Narni – Otricoli – Orte. È del resto su questa linea che si rinnovano le periodiche pressioni longobarde sul Ducato romano della prima metà dell'VIII secolo, incursioni che portano alle momentanee occupazioni di Sutri e Bomarzo tra il 727 e il 739-740. A queste temporanee invasioni aggiungerei anche il tentativo di conquista, o comunque di pressione, esercitata su *Centumcellae* nel 749, quando, secondo il racconto di Benedetto monaco di Sant'Andrea del Soratte, Astolfo avrebbe inviato *Grimualdu a Centumcellis ut custodiret vie finibus et portua mari*³⁴. La strategia mirava all'isolamento di Roma tanto che, insieme a Civitavecchia, i Longobardi cercarono di bloccare altri scali marittimi, i *portua mari*, per i quali è stata proposta un'identificazione con le antiche città costiere di *Castrum Novum*, *Pyrgi* e *Alsium*³⁵, e i rifornimenti da Terracina. Proprio in questo settore si concentra l'attività organizzativa e diplomatica del papato nella prima metà dell'VIII secolo, in concomitanza con la crisi politica tra Roma e Costantinopoli degli anni trenta del secolo. Come nota Zanini, è, infatti, durante il pontificato di Gregorio III (731-741) che il *Liber Pontificalis* pone la ricostruzione delle mura di *Centumcellae*³⁶ e, forse, più in generale la sistemazione del tratto di costa a nord della capitale³⁷.

Il viaggio di papa Zaccaria del 742 in quest'area per la presa di possesso dei centri tolti a Liutprando avrebbe il valore di conferma dell'esistenza del confine pur non aggiungendo nulla a una determinazione geografica dei luoghi³⁸.

Come accennato per una più circostanziata ricostruzione del confine in quest'area è necessario prendere in considerazione il privilegio di Leone IV a favore del vescovo di Tuscania *Virbonus*, se si accetta una sua corrispondenza nel tratto meridionale con il confine bizantino-longobardo. Nel documento

³⁴ BENEDETTO DI S. ANDREA, *Chronicon*, p. 68. La notizia è dubbia, è possibile, infatti, che l'autore abbia anticipato al 749 l'invasione di Astolfo del 756, il che però non necessariamente inficia la validità del racconto riguardo l'indicazione delle linee strategiche generali perseguite dal re longobardo. VALLELONGA 2006a, p. 134.

³⁵ DEL LUNGO 2000, p. 9.

³⁶ *L. P.*, I, p. 421.

³⁷ ZANINI 1998, pp. 267-268. Sulla formazione di una linea difensiva lungo il Mignone si rimanda anche a KURZE-CITTE 1995. Sempre su questo confine vedi SIGNORELLI 1907, I, pp. 68-71, SCHNEIDER 1975, pp. 25-26; RASPI SERRA-LAGANARA FABIANO 1987, p. 317.

³⁸ RASPI SERRA-LAGANARA FABIANO 1987, p. 317.

vengono tracciati i limiti della diocesi, e annoverate numerose località, molte delle quali ancor oggi identificabili³⁹: “*a mari magno et inde per fluvium Minionem, sicuti recte extenditur in crypta S. Pancratii, et sicuti recte extenditur in pedem Leuprandii, qui est inter territorium Orclanum et Bledanum, et recte pergit ad Cavam Fardengam, et inde transit ad Butten, aquaeductus quae est in strata Beati Petri apostoli, et inde pergit in cacumine montis qui dicitur Folianum*”⁴⁰. Appare scontato come il confine partisse dal Mar Tirreno, e quindi da *Centumcellae*, per attestarsi lungo un tratto del fiume Mignone da cui si distaccava in linea retta verso la località denominata *Crypta S. Pancratii*. Questo luogo è di più incerta identificazione: si è proposto di riconoscerlo nell’area delle Mole del Mignone e più precisamente nella zona di Poggio Nebbia, in una serie di grotte che si aprono alla base del pianoro⁴¹. La ricognizione effettuata durante le campagne del progetto Leopoli-Cencelle ha documentato, effettivamente, nell’area delle grotte che interessano l’uno e l’altro versante del pianoro tufaceo. In particolare la grotta, già identificata da A. Maffei con la *Crypta*, si presentava in gran parte crollata al momento della ricognizione e ormai inaccessibile per motivi di sicurezza. Le strutture al suo interno, così come le caratteristiche dei vicini spazi ipogei, inducono però a identificare tali spazi con ricoveri legati ad attività pastorali, come frequentemente attestato in quest’area del Lazio. Ciò non esclude una trasformazione di ambienti precedentemente deputati ad altri usi. Un’accorta analisi delle caratteristiche architettoniche e costruttive dei vani non appare possibile a causa del crollo e nulla, quindi, allo stato attuale sembra indicare l’esistenza di uno spazio di culto ipogeo.

Diversamente S. Del Lungo ritiene che la località possa situarsi sul fianco nord orientale dell’altopiano del Pisciarelllo, circa sei km a ESE di Tarquinia. Qui un documento del XVI secolo testimonierebbe l’esistenza di una grotta e dell’agionimo ad essa collegato⁴².

Da questa località il confine si dirigeva verso il *pedem Leuprandii*, identificato da alcuni con la località di Cassolibrandi⁴³ (da *cagium Leuprandii*), a nord di Monterano, mentre altri autori propongono un’identificazione con la locali-

³⁹ Sulla ricostruzione del percorso vedi: COLONNA DI PAOLO, COLONNA 1978, p. 21, nota 14; RASPI SERRA-LAGANARA FABIANO 1987, pp. 317-318; NARDI 1993, pp. 520-522.

⁴⁰ *P. L.*, coll.1236-1242.

⁴¹ ROSSI-EGIDI 1908, p. 460; MAFFEI-NASTASI 2006, pp. 40-41. Sulle varie proposte di identificazione vd. anche RASPI SERRA-LAGANARA FABIANO 1987, p. 181, scheda n. 48.

⁴² DEL LUNGO 1999, pp. 148-149.

⁴³ ROSSI-EGIDI 1908, p. 452; COLONNA DI PAOLO-COLONNA 1978, p. 120.

tà Befagno, nel territorio di Blera⁴⁴. Da tale località il confine si dirigeva alla *cavam Fardengam*, nell'area del torrente Grignano, probabilmente corrispondente alla tagliata (via cava) che da Blera passava per la zona di Grotta Porcina e poi verso l'area della Cimina.

Su questo tracciato è sostanzialmente d'accordo M. G. Scapatucci Perfetti, che identifica il toponimo *Mons Gosberti*, citato nel regesto farfense in documenti relativi a S. Maria del Mignone, con il Poggio della Rotonda, interessato da strutture di età medievale. La studiosa concorda con il fatto che il toponimo sia di origine longobarda, come del resto la vicina località Guardiola, che riferisce alla corruzione del patronimico *Caiusperti* che compare in un documento del Regesto Farfense datato all'807⁴⁵.

Una stabilizzazione del confine in quest'area è confermata anche dal controllo che i Bizantini esercitarono su alcuni centri. Per Civitavecchia, ad esempio, è attestata, grazie agli scritti di Gregorio Magno, l'esistenza di un conte di *Centumcellae* di nome Teofanio⁴⁶ e di un tribuno di nome Zemarco⁴⁷.

A questo proposito giova ricordare l'episodio della ribellione di un tal *Tiberius Petasius* che, durante il pontificato di Gregorio II (715-731), mise in atto un tentativo di sollevamento dei *Manturianenses*, *Lunenses atque Blerani*. Trattandosi di territori contermini, se si identificano, come correttamente notava E. Östenberg, i *Lunenses* con gli abitanti di Luni sul Mignone, i *Blerani* con gli abitanti di Blera e i *Manturianenses* con gli abitanti di Monterano, come sembra più probabile alla luce degli studi di Lidio Gasperini, o comunque con quelli di San Giuliano⁴⁸, è evidente che ci troviamo di fronte a un sollevamento di un intero

⁴⁴ RASPI SERRA-LAGANARA FABIANO 1987, p. 121.

⁴⁵ SCAPATICCI PERFETTI 2000, pp. 225-227. Per il documento dell'807: *R. F.*, vol. II, p. 152, doc. 185.

⁴⁶ Greg. Magno, *Dialogi*, IV, 28.

⁴⁷ Greg. Magno, *Registrum*, I, 13.

⁴⁸ *L. P. I*, pp. 408-409: "Igitur exarcho Roma morante, venit in partibus Tusciae, in castrum Manturianenses, quidam seductor, Tiberius nomine, cui cognomen erat Petasius, qui sibi regnum Romanii imperii usurpare conabatur, leviores quosque decipiens, ita ut Manturianenses, Lunenses atque Blerani ei sacramenta praestitissent. Exarchus vero haec audiens turbatus est. Quem sanctissimus papa confortans, cum eum proceres ecclesiae mitens atque exercitus, profecti sunt. Qui venientes in Manturianensis castello, isdem Petasius interemptus est. Cuius abscisum caput Constantinopolim ad principem missus est. Et nec sic plenam Romanis gratiam largitus est imperator". Sull'identificazione di Luni: ÖSTENBERG 1967, pp. 25-27. Sull'identificazione di *Manturanum* con Monterano e quindi con il centro della rivolta di *Tiberius Petasius* si rimanda a GASPERINI 1999,

settore del territorio controllato dai Bizantini posto, per di più, a ridosso della linea di confine. Il fatto poi che il racconto di tale avvenimento all'interno del *Liber Pontificalis* sia sviluppato subito dopo la narrazione della presa, e successiva restituzione, di Sutri da parte longobarda e del tentativo di assedio di Roma, in un momento in cui il confine settentrionale era stato messo fortemente in discussione, autorizza a ritenere che i due fatti possano in qualche modo essere legati e, a ragione, dovevano destare la seria preoccupazione dell'esarca bizantino.

All'identificazione della frontiera presso il Mignone concorre inoltre l'analisi di una serie di toponimi presenti nell'area che si rivelano chiaramente spia di una presenza alloctona nella zona. Tra questi un certo rilievo ha sempre assunto negli studi sull'area l'esistenza del toponimo Costa Lombarda, che indica una località sulla riva sinistra del Mignone, sul lato opposto rispetto a Luni, ritenuto di sicura ascendenza longobarda. Il toponimo attuale appare spostato di ca. 500 m a NW rispetto alla collocazione originaria andando a corrispondere con l'attuale località denominata Guinzone⁴⁹, altro toponimo di possibile derivazione longobarda. Nell'area è segnalata l'esistenza di un sepolcreto costituito da un grosso circolo di pietre all'interno del quale si disponevano delle sepolture a inumazione disposte radialmente. Il sito purtroppo è stato sottoposto a frequenti saccheggi, per cui non risulta sia mai stato recuperato alcun dato utile all'inquadramento cronologico delle tombe, se non alcuni frammenti di ceramica genericamente attribuita al periodo tardoromano⁵⁰, e tantomeno a quello etnico.

Altro segnale della penetrazione longobarda nell'area è ritenuto la fondazione della cella di S. Maria del Mignone, dipendenza dell'abbazia di Farfa, posta a nord del fiume Mignone, quindi in territorio tuscanense⁵¹, che potrebbe essere riferita proprio alla volontà dei nuovi dominatori di ribadire il proprio con-

pp. 118-125 (con confronto e bibliografia della tesi avversa), pp. 316-317. Su tale interpretazione concorda da ultimo anche: BENUCCI-ROMAGNOLI 2009, p. 6.

⁴⁹DEL LUNGO 1999, pp. 59-60.

⁵⁰NARDI 1993, p. 520; DEL LUNGO 1999, pp. 41-42.

⁵¹La localizzazione della cella è stata a lungo oggetto di dibattito tra gli studiosi. S. del Lungo pone la cella sulla riva destra del Mignone, in corrispondenza del Casalaccio. DEL LUNGO 1994, pp. 87-89. Diversamente S. Nardi Combescure propende per la tradizionale identificazione del sito della chiesa con quella dell'attuale casale di S. Maria dove sarebbero stati raccolti frammenti di ceramica di età medievale e riconosciuti nelle strutture del casale dei lacerti di murature databili all'XI-XII secolo. La presenza di un'iscrizione con dedica a Ercole del II-III secolo d.C., reimpiegata nella facciata del casale, potrebbe testimoniare la presenza di un luogo di culto antico in continuità con il quale si sarebbe costruita la cella di S. Maria. NARDI COMBESCURE 2002, p. 104.

trollo su questo settore del territorio laziale⁵². In alcuni documenti relativi alla cella è attestato l'utilizzo del termine "gualdo", nella sua accezione di terreno in parte coltivato e in parte lasciato a pascolo o a copertura boschiva di proprietà del fisco regio, di appurata ascendenza longobarda. È interessante notare anche come l'estensione del gualdo fosse limitata, almeno nei primi decenni del secolo X, al territorio a nord del Mignone e solo con una permuta di terreni, effettuata nel 939, si estese sulla riva opposta del fiume, nel territorio di Cencelle⁵³.

Nell'insieme, al termine della fase di espansione longobarda si delinea un quadro che vede ancora vitali i centri di Civitavecchia, Monterano, Luni sul Mignone, Blera, tutti in mano romano-bizantina e capisaldi del sistema di difesa del confine. A essi possiamo, forse, associare poco più a sud, e sempre sulla costa il centro di S. Severa.

Purtroppo molto poco conosciamo per questi insediamenti dai risultati dello scavo archeologico. L'unico di essi che ha conosciuto delle impegnative campagne di scavo è stato quello di Luni sul Mignone dove, oltre alla piccola cappella rupestre in genere indicata come chiesa "bizantina"⁵⁴, sono stati recuperati reperti ceramici databili al periodo altomedievale e basso medievale.

A Blera, posta sulla via Clodia, proveniente da *Forum Clodi*⁵⁵, lo scavo di un edificio di culto in località Petrolone ha permesso di individuarne una prima fase databile al VI secolo, al di sopra, tra l'altro, di livellamenti che hanno restituito ceramiche genericamente attribuite al periodo etrusco⁵⁶. È utile ricordare che sempre da Blera proviene la bolla plumbea del patrizio Stefano che ottenne la carica ducale a Roma tra i pontificati di Gregorio III e Zaccaria, conseguendo per la prima volta un incarico diretto dal pontefice⁵⁷.

Durante il periodo bassomedievale il confine nell'area dei Monti della Tolfa e lungo il Mignone sembra consolidarsi come limite tra il territorio del *Di-*

⁵² KURZE-CITTER 1995, p. 166. Il Kurze, infatti, pur riconoscendo un falso nel diploma di Carlo Magno dell'817 ritiene tale documento volto a dimostrare una conferma dei sovrani carolingi a una situazione già definitasi precedentemente al loro dominio e quindi in età longobarda.

⁵³ DEL LUNGO 1994, pp. 34-39.

⁵⁴ HELLSTRÖM 1975, pp. 87-89, 92 e 99 con datazione molto generica compresa tra V e VII secolo. La chiesa risulta difficile da datare a causa dello scarso quantitativo di materiali in essa ritrovati che comunque portano l'autore a pensare che essa possa essere stata abbandonata prima dell'VIII secolo.

⁵⁵ STANCO 1996, p. 83.

⁵⁶ FERRACCI, AGNENI 1998; FERRACCI, AGNENI 2000.

⁵⁷ ZANINI 1998, p. 268.

strictus Urbis, controllato da Roma e, quelli di Corneto e Viterbo. L'effettiva estensione del limite del *Districtus* è, come noto, dibattuta ed è estremamente probabile che il confine sia stato molto fluttuante. L'ipotesi di D. Esposito che evidenzia una sostanziale coincidenza tra questo limite amministrativo e la diffusione della muratura a blocchetti lapidei potrebbe fornire la prova della sua estensione anche in quest'area alla luce dell'individuazione di tratti di mura realizzati con questa tipologia muraria anche nell'area dei Monti della Tolfa. Tratti di mura in blocchetti lapidei sono, infatti, visibili nel castello di Tolfa Nuova e in quello di Monte Cocozzone. L'estensione del *Districtus* fino a incorporare i Monti della Tolfa andrebbe a colmare una lacuna nella ricostruzione del limite distrettuale che in sostanza coinciderebbe con la fascia di quaranta miglia intorno alla città di Roma⁵⁸.

Il territorio nell'altomedioevo

È proprio grazie ai documenti relativi alla cella di S. Maria del Mignone, e a pochi altri, che è possibile rintracciare alcune notizie riguardanti l'assetto del territorio nel periodo altomedievale (fig. 4). Queste fonti rappresentano una preziosa testimonianza della sopravvivenza di forme di abitato sparso nei *casalia* della valle del Mignone e nelle *massae* e nei *fundi* di origine romana posizionati lungo la fascia costiera⁵⁹. A questi dati si deve ovviamente aggiungere la fondazione della città di Leopoli-Cencelle, il 15 agosto dell'854, per volere di Leone IV⁶⁰ (fig. 5). Le note vicende che portarono alla fondazione della *civitas* sono narrate nel *Liber Pontificalis*, alla biografia di Leone IV, in cui viene descritto il triste destino della popolazione di *Centumcellae* che, abbandonata la città sulla costa a causa di un'incursione saracena, avrebbe vagato per quarant'anni, *more bestiarum*, nell'entroterra montuoso descritto come luogo incognito e ricco di boschi.

Al di là del racconto del sogno di Leone IV, che tanto deve al *topos* letterario, è interessante notare come vengano sottolineate alcune caratteristiche ritenute essenziali per la costruzione di un insediamento fortificato. La città fu edificata

⁵⁸ ESPOSITO 1998, pp. 171-224; VALLELONGA 2006b, pp. 184-186.

⁵⁹ NARDI COMBESURE 2002, pp. 85-98.

⁶⁰ Sulla città di Leopoli Cencelle e sul progetto di ricerca curato dalla cattedra di Archeologia e Topografia Medievale dell'Università la sapienza si rimanda a ERMINI PANI 1996; ERMINI PANI-GIUNTELLA 1999; BOUGARD-PANI ERMINI 2001.

a solo, ai margini del sistema orografico tolfetano, a dodici miglia dalla costa, su di un rilievo trachitico con superficie pianeggiante (168 m s.l.m.) che affaccia sulla valle del Melledra, non molto distante dal fiume Mignone.

Il colle così naturalmente difeso venne dotato di una cinta di mura che, probabilmente, sin dall'origine, sfruttava le vestigia di una fortificazione di età etrusca i cui resti, datati al IV secolo a.C., sono visibili in prossimità della porta nord occidentale dell'insediamento e in altri brevi tratti del lato settentrionale⁶¹. Altre caratteristiche essenziali del sito erano indicate nella possibilità di approvvigionamento d'acqua e nella presenza di materiale da costruzione. Il circuito murario cinge l'intera superficie del pianoro ed è lungo ca. 740 m. Sono ancora visibili i resti di sette torri quadrilatere e di tre porte che permettevano l'accesso dai lati E, SO e O. La porta sul lato orientale rappresentava certamente l'accesso più importante della città, su di essa era apposta l'iscrizione dedicatoria del pontefice Leone IV, realizzata su una grande lastra ansata. Il centro garantiva una diretta visibilità sia del territorio tarquiniese, a nord del Mignone, sia della fascia costiera fino a Civitavecchia (figg. 6-7).

Per quanto riguarda Civitavecchia purtroppo le nostre acquisizioni sulla topografia cittadina sono ancora molto limitate e quindi, oltre alla conoscenza di alcuni cimiteri tardo antichi nelle prossimità della città, abbiamo pochissime altre tracce della sua frequentazione nel periodo altomedievale. Alcuni dati provengono dallo scavo eseguito all'interno del forte Michelangelo dove la vitalità dell'area si protrae fino al VII secolo per lasciar poi spazio ad alcune sepolture datate all'VIII-IX secolo. Rimane ancora aperta la questione dell'effettiva distruzione della città da parte dei Saraceni e della rioccupazione del centro costiero che appare di nuovo, ormai con il nome di Civitavecchia, nel 1072 quando Sassone confermò al monastero la donazione fatta dal padre Raniero di: "*medietatem Civitatis Vecclae ex integro, cum omnibus sibi pertinentibus, intus et extra, videlicet domos, casas, casalina, terras cultas et incultas, pratas, silvas, fontes et rivos, portum et redditum eius, aecclesias, monasteria omnia cum cellis suis*"⁶².

Lo scavo archeologico ha dimostrato la vitalità del centro di S. Severa probabilmente per tutto il periodo altomedievale⁶³. Alcuni saggi effettuati

⁶¹ PEREGO 2005, pp. 45-46.

⁶² R. F., V, doc. 1096. S. Del Lungo ha ipotizzato che la città non sia mai stata totalmente abbandonata ma che sia stata per un certo periodo occupata dai Saraceni, molto più tardi, dopo l'incursione dell'876. DEL LUNGO 2000, p. 19; VALLELONGA 2006a, pp. 134-135.

⁶³ Per i risultati preliminari degli scavi effettuati all'interno del castello tra il 2003 e il 2009 si rimanda a ENEI 2007 e a un opuscolo divulgativo curato da F. Enei: ENEI s. d.

all'interno del castello hanno permesso di appurare l'esistenza di strutture tardo antiche databili a tale epoca. Lo scavo di una trincea lungo il Viale del Castello, infatti, ha portato alla luce un edificio, sorto sui resti di preesistenti strutture romane, databile nell'ambito del VI-VII secolo d.C. A questi dati si deve aggiungere il rinvenimento di lacerti di muratura in opera a telaio ritenuti di età bizantina⁶⁴, lungo il lato del *castrum* romano che affacciava sul mare e quelli di una chiesa posta subito al di fuori delle mura cittadine, in un'area prossima alla riva⁶⁵, inglobata all'interno della cinta muraria del castello attuale. Se la datazione preliminare della prima fase di vita dell'edificio di culto alla metà del V secolo d.C. dovesse venire confermata con il progredire delle ricerche, si potrebbe ipotizzare l'identificazione della chiesa con un santuario martiriale, dedicato a Santa Severa, collocato al di fuori della cinta di mura del *castrum* romano probabilmente ancora in uso.

Nell'entroterra, lungo il corso del Mignone, i *plateaux* tufacei continuano a essere sfruttati a fini insediativi. Per quanto riguarda il caso di Monterano la continuità di vita è attestata dalle fonti poiché gli imponenti ruderi dell'abitato bassomedievale e rinascimentale, che ancor oggi si ergono sul pianoro, rendono invisibili le eventuali tracce superstiti dell'abitato etrusco, forse romano, e altomedievale. Oltre al già citato passo di Giorgio di Cipro, nel VII secolo d.C. abbiamo notizie dell'esistenza di un centro abitato corrispondente a Monterano con la menzione di un vescovo tra i partecipanti del concilio lateranense del 649. Tra l'VIII e il IX secolo si moltiplicano le citazioni dell'insediamento nelle fonti documentarie dove generalmente è qualificato come *castrum* fino ad arrivare alla sua menzione in un privilegio di Ludovico il Pio dell'817, che per quanto dubbia⁶⁶, testimonierebbe la continuità di frequentazione del sito, indicato come *civitas*. In seguito alla soppressione della sede diocesana, avvenuta dopo il 998, quando appare l'ultima citazione di un vescovo di Monterano, il centro appare direttamente dipendente dalla Sede Apostolica e dall'abbazia di

⁶⁴ ENEI 2004, p. 42.

⁶⁵ Tale posizione concorda pienamente con quanto testimoniato dalle fonti moderne, in particolare dalle memorie di Francesco Tofani risalenti alla fine del 1700-inizio 1800, circa la collocazione di una delle due chiese dedicate alla santa. Tale scoperta, insieme a quella di un altro probabile edificio di culto nell'area della piazza della Torretta, porta a escludere l'identificazione di una delle due chiese citate dal Tofani con l'attuale cappella dedicata a Santa Severa e a Santa Lucia, come da me precedentemente ipotizzato. VALLELONGA 2006a, pp. 141-142.

⁶⁶ GASPERINI 1999, pp. 118-120.

S. Paolo fuori le Mura. La città proseguirà la sua esistenza anche nei secoli del bassomedioevo e nel periodo moderno, fino alla distruzione avvenuta nel 1799 ad opera delle truppe francesi. Dal punto di vista archeologico poco o nulla è oggi visibile della città altomedievale eccezion fatta per alcuni lacerti murari ancora visibili all'interno del Palazzo Baronale, che per tipologia potrebbero essere attribuibili a tale lasso cronologico (fig. 8), e per alcuni frammenti scultorei, erratici, che si ritiene provengano dalla chiesa di Santa Maria Assunta sul sito della quale è probabile sia da riconoscere la sede della cattedrale altomedievale⁶⁷.

Al periodo altomedievale va assegnato anche il monastero di Piantangeli la cui epoca di fondazione non è nota: la prima menzione risale probabilmente al 976, quando la fondazione religiosa acquista dei terreni nell'area prossima all'attuale fosso Verginese, forse in corrispondenza della località Pian Conserva, interessata da tracce di frequentazione dell'età del bronzo, da un'estesa necropoli etrusca e da insediamenti rurali del periodo romano⁶⁸. Qui effettivamente durante gli scavi che hanno interessato a lungo il sito sono stati ritrovati dei reperti ceramici attribuibili al periodo altomedievale. Si tratta di alcuni frammenti di ceramica a vetrina sparsa individuati all'interno degli strati di oblitterazione di una calcarata, la cui attività è riferibile alla costruzione del vicino insediamento rustico di età romana⁶⁹.

⁶⁷ BENUCCI-ROMAGNOLI 2009, pp. 5-12.

⁶⁸ Il sito di Pian Conserva, situato lungo la valle del Mignone 5 km a est di Tolfa, è stato ripetutamente oggetto, a partire dalla seconda metà del 1800, di ricerche archeologiche che hanno permesso di chiarire la cronologia delle fasi d'insediamento e lo sviluppo topografico dell'area. La zona di maggiore interesse archeologico è stata individuata sulla sommità di una castellina tufacea interessata da notevoli presenze monumentali che si concentrano in particolare nell'estremità orientale, oggetto di indagini sistematiche, dove si trovano il principale nucleo sepolcrale di età etrusca e un insediamento di età romana. Sia nel settore orientale del pianoro che nell'estremità occidentale, tramite ricerche di superficie, sono state individuate numerose aree di concentrazione di materiali d'uso domestico a cui fanno riferimento nuclei di tombe a camera più o meno consistenti, tanto da suggerire un'organizzazione in distinti nuclei di abitato collegati a differenti settori funerari, analogamente a quanto sembra avvenire nei pianori circostanti. NASO 1980; NASO 1990.

⁶⁹ In seguito all'occupazione romana dell'area, sul pianoro fu costruita una villa rustica, posta significativamente a interrompere un asse stradale interno alla necropoli etrusca. Il complesso, databile tra il II secolo a.C. e il I d.C., anche se alcuni frammenti di sigillata D rinvenuti nello strato agricolo superficiale potrebbero testimoniare una frequentazione prolungata dell'insediamento, è stato solo parzialmente esplorato

Nell'area di Monte Piantangeli sono oggi visibili i ruderi di una chiesa romanica a tre navate, circondata dai resti dell'impianto monastico probabilmente fortificato. Nei pressi dell'abbazia doveva trovarsi anche un piccolo borgo del quale si riconoscono alcune tracce nella collina adiacente a quella occupata dai resti del monastero.

L'importanza dell'abbazia risiedeva soprattutto nella sua posizione: essa infatti controllava il guado del Mignone che permetteva le comunicazioni tra l'area romana e quella viterbese. È per questo motivo che il monastero sarà oggetto di continua contesa tra le città di Corneto e Viterbo alle quali lo troviamo volta per volta assoggettato.

Durante le operazioni di scavo all'interno della chiesa furono individuate alcune tombe ad alveolo cefalico, obliterate dalle fondazioni delle absidi minori dell'edificio di culto che rendono plausibile l'esistenza di una fase preesistente l'attuale e riferibile almeno al X secolo, in accordo con le prime notizie dell'esistenza dell'insediamento. Del resto durante le indagini nel sito furono recuperati anche alcuni frammenti di ceramica a vetrina pesante e a vetrina sparsa che sembrano confermare l'occupazione dell'area nel periodo altomedievale⁷⁰.

Un'altra testimonianza risalente al periodo altomedievale è rappresentata dal sito di S. Pietrino⁷¹, presso Rota, che presenta tracce di occupazione, forse, sin dal VI-VII secolo, e con certezza dal X-XI secolo. La fase principale di frequentazione di questo piccolo pianoro tufaceo, in gran parte distrutto in età moderna da una cava di tufo, è caratterizzata dall'impianto di un cimitero con tombe ad alveolo cefalico, riconducibili al periodo altomedievale, che si organizzano accanto ai resti di una struttura muraria, forse residuo di una chiesa la cui esistenza è indicata anche dalla stesso toponimo.

Tracce di continuità di frequentazione nell'alto-medioevo si riscontrano anche nell'insediamento di Luni sul Mignone, ben noto grazie alla pluriennale attività di ricerca archeologica dell'Istituto Svedese di Roma⁷². La località è

portando alla luce alcuni ambienti produttivi interpretati come cucine, gravemente compromessi dalle arature operate tramite mezzo meccanico. MUNZI 1990.

⁷⁰ TRON *et alii* 1984, pp. 58-61.

⁷¹ La frequentazione del sito nel VI-VII secolo è ipotizzata solo sulla base del ritrovamento, nello strato di humus superficiale di una fibula in bronzo. NARDI COMBESCU-RE 2002, p. 164.

⁷² Sul sito di Luni si rimanda principalmente a ÖSTENBERG 1967; WIESELGREN 1969; HELLSTRÖM 1975; BRANDT 1996. Da ultimo vd. la sintesi in PEREGO 2005,

situata circa a sei km a ovest di San Giovenale, sulla riva settentrionale del fiume Mignone. Il sito si presenta come un piccolo altopiano tufaceo orientato in senso O/SO-E/NE. Gli scavi archeologici condotti sulla sommità del pianoro hanno consentito di appurarne la frequentazione, apparentemente senza soluzione di continuità, sin dal periodo Neolitico. Nel VII-VI secolo a.C. tutto il pianoro è interessato dalla realizzazione di un villaggio, di cui rimangono anche tracce di fortificazioni del V secolo a.C. Nelle circostanti alture di Pianarolo, Vignolo e Monte Fortino sono visibili i resti delle necropoli con tombe a facciata rupestre.

Le indagini archeologiche hanno portato anche alla scoperta di due edifici di culto di età medievale, l'uno, come si è visto, generalmente ritenuto di periodo bizantino, l'altro risalente al XIII secolo, e tracce di coeve abitazioni. I risultati dello scavo sembrerebbero quindi confermare l'identificazione del sito con quello nominato da Giorgio di Cipro già nel VII secolo d.C., e poi nel *Liber Pontificalis* nella biografia del pontefice Gregorio II (715-731), a proposito dell'episodio della ribellione di *Tiberius Petasius*. I documenti e le cronache locali ci consentono di protrarre l'esistenza del centro, trasformato in *castellum* e poi in tenuta agricola, fino agli ultimi secoli del medioevo.

Il ritrovamento di ceramica a vetrina pesante e la presenza di alcune tombe antropoidi porterebbero anche a datare al periodo altomedievale una prima frequentazione dell'area di Valle Nobile, più tardi, come vedremo, occupata da un castello riferibile al periodo bassomedievale⁷³.

La “nascita” dei castelli

A partire dall'XI secolo nelle fonti scritte comincia ad apparire menzione dei primi castelli. A tal riguardo le fonti principali sono ancora rappresentate dal cartulario dell'abbazia di Farfa e dalla Margarita Cornetana. I documenti rivelano l'esistenza di realtà già abbastanza articolate: i castelli sono generalmente citati con i loro territori di appartenenza e a volte con una elencazione, in taluni casi convenzionale, dei beni a essi pertinenti (fig. 9).

pp. 83-85.

⁷³NARDI COMBESCURE 2002, p. 171. Ai piedi e lungo le pendici della castellina tufacea è segnalato il rinvenimento di materiali dell'età del bronzo finale. COCCIA *et alii* 1985, p. 520.

Le soluzioni insediative sono varie, ma sembra possibile distinguere due tendenze generali. Nella zona dell'alto e medio corso del Mignone, sono sfruttati, in molti casi in continuità con insediamenti altomedievali, gli ampi pianori tufacei che ne caratterizzano la geomorfologia. L'esempio più calzante è certamente quello di Monterano data l'estensione del centro e la lunga continuità di vita dell'insediamento. Altri castelli sembrano svilupparsi solo a partire dal basso medioevo con soluzioni insediative più limitate come nel caso del castello del Ferrone, che sfrutta una propaggine del pianoro tufaceo su cui sorgeva la necropoli etrusca della Riserva del Ferrone (fig. 10). L'insediamento, identificato con il *castrum Rocche Tingjani* delle fonti medievali, e noto a partire dal XII secolo, era difeso da un doppio fossato che lo isolava dal resto del pianoro tufaceo e da una cinta di mura che racchiudeva gli altri lati, già peraltro difesi dalle scoscese pareti tufacee del rilievo. L'area dell'insediamento medievale è stata parzialmente indagata durante le campagne di ricerca effettuate nella zona dalla Soprintendenza Archeologica in collaborazione con i Gruppi Archeologici d'Italia. Durante tali indagini è stata portata alla luce un vano identificato come bottega di un fabbro. I materiali ceramici recuperati durante lo scavo confermano la cronologia nota dalle fonti al XIII-XIV secolo⁷⁴.

L'insediamento di Valle Nobile, situato alle sorgenti del fiume Mignone, condivide con quello del Ferrone analoghe soluzioni insediative: ubicazione su un *plateau* tufaceo isolato su tutti i lati, rafforzamento delle difese naturali con tratti di mura, presenza di un fossato che divide in due settori l'abitato. La cronologia del sito in base alla raccolta di materiali di superficie e alla datazione delle tecniche murarie è collocabile tra l'XI e il XIV secolo. Bisogna ricordare però, sul vicino pianoro di Fontegrillo, la presenza di tombe antropoidi e di uno sporadico frammento di ceramica a vetrina pesante cui si è accennato nelle righe precedenti, che potrebbero essere l'indizio di una frequentazione dell'area sin dal IX secolo⁷⁵.

Per il vicino sito di Alteto i dati a disposizione sono molto scarsi; la raccolta di materiali di superficie e l'osservazione della tecniche murarie sembrano indicare una datazione al XIII-XIV secolo⁷⁶.

Tracce di frequentazione perlomeno dal periodo bassomedievale sono note per il sito della Castellina, collocato su un rilievo alla confluenza del Fosso Lenta con l'Imbastaro, interessato da resti di strutture murarie di un anonimo

⁷⁴ BROCATO 2000, pp. 84-86.

⁷⁵ NARDI COMBESURE 2002, p. 171.

⁷⁶ NARDI COMBESURE 2002, pp. 171-172.

castello. La frequentazione della zona già dall'XI secolo è testimoniata dal rinvenimento nell'area di frammenti di ceramica a vetrina sparsa⁷⁷.

Un inquadramento nel bassomedioevo è stato proposto anche per i castelli di Torre d'Ischia⁷⁸, di Monte Monastero⁷⁹, di Rota⁸⁰. Nell'elencazione bisogna poi considerare anche quei siti che pur avendo origine nel periodo altomedievale protraggono la loro esistenza anche nel pieno medioevo e oltre.

Nella parte centrale dell'acrocoro tolfetano, invece, le condizioni geomorfologiche favoriscono l'insediamento su alture più elevate e dalla morfologia più aspra, corrispondenti ai grossi domi trachitici. In questi casi i castelli sembrano avere, come linea di tendenza generale, uno sviluppo più compiuto verso forme di urbanesimo paesano e rappresentare, forse, una soluzione di maggior successo rispetto ai castelli della media valle del Mignone. Mi limiterò a illustrare brevemente alcuni dei siti più esemplificativi sia per la conservazione dei resti monumentali sia per la relativa ricchezza di fonti che li riguardano, tenendo presente che quasi tutti sono accomunati da una difficoltà di lettura dei dati, spesso vaghi e frammentari, che quasi mai provengono da elaborati progetti di studio e di scavo.

Nel caso del castello di *Tulfa Nova* i documenti e i possenti ruderi dell'insediamento, riconoscibili sulla sommità e sulle pendici dell'altura denominata Monte Tolfaccia, tra le più alte dei Monti della Tolfa con i suoi 579 m s.l.m.⁸¹, ci restituiscono l'immagine di un abitato articolato, cinto da mura, dotato di

⁷⁷ COCCIA 1986, p. 43.

⁷⁸ Dell'insediamento, ora in gran parte compreso all'interno di una proprietà privata, si conservano i resti di una torre, pesantemente restaurata, e del muro di cinta sul lato NE del colle. Nell'area antistante la torre sono ben visibili ancor oggi delle abitazioni in grotta, probabilmente riconducibili alla frequentazione medievale del sito. ANDREUSSI 1977, p. 31. Nell'area è stato rinvenuto anche materiale proveniente all'età del Bronzo finale. COCCIA *et alii* 1985, p. 518.

⁷⁹ La prima notizia che abbiamo sul castello di Monte Monastero risale al XII quando il fortilizio risulta sottomesso a Corneto. Da questo momento il castello risulta oggetto di continua contesa con i Viterbesi e i Romani data la sua posizione strategica nei pressi del Passo di Viterbo. SILVESTRELLI 1940, p. 734.

⁸⁰ L'altura di Rota è interessata da presenze abitative che risalgono all'età del Bronzo. Le fonti scritte citano il castello per la prima volta nel XIV secolo, anche se la muratura di una torre conservata nel nucleo centrale del castello suggerirebbe una datazione almeno al secolo precedente. GIANNUZZI 1992; VALLELONGA 2006b, pp. 189-190.

⁸¹ Il sito è interessato da preesistenze databili tra l'età del Bronzo e l'VIII secolo a.C. BOENZI 1998.

tre chiese e di una parte sommitale fortificata (fig. 11). L'insediamento domina il versante montuoso che guarda il Mar Tirreno dal litorale romano all'Argentario controllando anche le valli che dalla costa penetrano verso l'interno. L'esistenza del castello è quasi sicura a partire dal 1201: a tale anno risale infatti la menzione di *Tulfa Vetus* (l'attuale Tolfa), che autorizza, come già affermato, a sopporre la presenza di Tolfa Nuova⁸². Le prime menzioni del centro risalgono al 1247-1248, quando il pontefice Innocenzo IV autorizza il Prefetto Pietro di Vico e i nobili di Tolfa Nuova a punire Vetralla, Tuscania e Tolfa Vecchia colpevoli di essersi schierate con l'imperatore Federico II⁸³.

L'insediamento di Tolfa Nuova spicca nel panorama locale per le sue dimensioni e per la sua articolazione. Nel bosco che oggi ricopre il monte sono riconoscibili i resti di numerosi edifici, tra cui due chiese, una delle quali posta sull'*arx*, la sommità fortificata dove si trovavano le strutture signorili e una grossa torre ottagonale, con funzioni di avvistamento⁸⁴. Vedremo anche nelle righe successive come Tolfa Nuova, che non risulta essere stata assoggettata a Corneto o a Viterbo, controllasse un vasto territorio e forse anche altri fortilizi.

Un centro di notevoli dimensioni e complessa articolazione è anche quello di *castrum Saxi*, posizionato in realtà nell'area a sud dei Monti della Tolfa, verso Cerveteri. Il sito di *castrum Saxi* è infatti individuabile con sicurezza presso la località definita come Monte Sassone a circa un km e mezzo di distanza in linea d'aria in direzione sud-ovest rispetto all'attuale centro del Sasso. Esso si presenta costituito da due ripidi picchi (quote 239 e 235 metri s.l.m.) in forte rilievo sull'ambiente circostante. La località è posta alla confluenza del Fosso dell'Acqua Calda con il Fosso del Sassone che la isolano sui lati ovest, sud ed est. Entrambe le sommità sono interessate dalla presenza di notevoli ruderi pertinenti sia a fortificazioni che ad abitazioni, strutture di servizio e probabilmente almeno a un edificio di culto⁸⁵.

Il castello di Monte Coccozone risulta rappresentativo soprattutto per le vicende che l'hanno a lungo visto conteso tra Viterbo, Corneto e Roma in virtù

⁸² SUPINO 1969, pp. 52-53. In realtà una notizia riportata da uno storico cinquecentesco vuole che il conte Nicola degli Anguillara avesse occupato, nel 1140 "*Tolphas et Sanctam Severinam*". SORA 1907, p. 101, nota 2; TAGLIANI 2007, p. 147.

⁸³ *Registres d'Innocent IV*, I, p. 387, doc. 2593: "*Praefecto Urbis praecipit ut a Tuscanensibus, Vetrallensibus et dominis Tulfae Veteris satisfactionem pro damnis sibi illatis et inferendis exigat*"; idem, p. 583, doc. 3850.

⁸⁴ Sul sito si rimanda a VALLELONGA 2006b e relativa bibliografia.

⁸⁵ VALLELONGA 2006b, pp. 182-184.

dell'elevato valore strategico della sua posizione che doveva insistere proprio sul confine tra i rispettivi ambiti di pertinenza dei centri citati. Il toponimo di "Monte Cozzone" indica una collina posta a 402 metri s.l.m. che ha ereditato il nome del castello medievale, anche se le strutture del fortilizio si trovano sulla vicina altura del "Castellaccio", posto a 399 metri s.l.m. La posizione della fortificazione ha indubbiamente un alto valore strategico: è una delle sommità più avanzate nella parte settentrionale dei Monti della Tolfa, che domina verso nord la pianura del viterbese, a ovest il territorio di Tarquinia, verso sud, attraversata la sella della "Grasceta dei Cavallari", guarda il castello di Tolfa Vecchia. Non è chiaro quale sia la derivazione del toponimo che molto probabilmente deriva dalla conformazione del monte che sembra, soprattutto a chi proviene dalla pianura a nord del sito, un "cocuzzolo"⁸⁶.

La prima menzione di Monte Coccozzone si trova negli atti di pace del 1235 tra Roma e Viterbo in seguito al conflitto scoppiato tra le due città a causa dell'occupazione di Rocca Risampami da parte delle milizie romane. Evidentemente, Monte Coccozzone e Alteto aderirono alla parte di Viterbo se Gregorio IX, con apposita lettera, invitò i vescovi Giovanni e Stefano a provvedere alla liberazione dei prigionieri romani detenuti nelle località suddette. Del resto questa dipendenza di Monte Coccozzone da Viterbo è esplicitata negli Statuti cittadini che risalgono al 1237-1238. Ancora nello statuto di Viterbo del 1251 e poi negli atti di un processo del 1263 risulta che Monte Coccozzone faceva parte del distretto di Viterbo. Fu poi vittima delle spedizioni organizzate nel 1281 dai Viterbesi, alleati di Pietro di Vico, contro i nobili che si erano ribellati alla città. Una volta ripreso il castello, Viterbo insediò, nel 1282, altri nobili che si sottomisero ai rappresentanti del comune. L'anno seguente però con il ritorno dei signori ribelli si rinnovò lo scontro con i Viterbesi fino all'intervento del pontefice Martino IV che fece confiscare il centro i cui occupanti erano stati condannati per eresia. Nel 1284 il castello è nelle mani del Rettore del Patrimonio e nel 1290 vi troviamo un castellano nominato dal papa. È probabile che il centro sia decaduto nel secolo successivo in quanto nel 1356 la sua chiesa risulta tra quelle distrutte nella diocesi di Tuscania. Più tardi troveremo ancora citato l'insediamento ridotto ormai a tenuta agricola⁸⁷.

Molto più difficoltoso chiarire l'effettiva consistenza dell'insediamento di Tolfa Vecchia, documentato per la prima volta con certezza in un documento

⁸⁶ DEL LUNGO 1999, p. 37.

⁸⁷ TRON 1982, pp. 71-72.

della Margarita Cornetana datato al 1201⁸⁸, interessato da una continuità insediativa che raggiunge i nostri giorni. Qui, infatti, le continue trasformazioni hanno determinato una difficoltà di lettura delle strutture superstiti. Uno studio più accurato delle stratigrafie murarie e una riconsiderazione generale dei dati emersi in questi ultimi anni potrà, forse, contribuire a focalizzare alcuni punti fissi. La rocca attualmente visibile, interessata a più riprese da lavori di restauro, sembra comunque attribuibile a una fase abbastanza tarda, generalmente riferita al XV secolo. Stessa datazione è attribuita anche alla cerchia muraria che cinge la base del Monte della Rocca e che ingloba la chiesa di S. Egidio. La scoperta di un butto di materiale ceramico, all'interno di una cantina ricavata, come molti altri edifici, in appoggio alle mura, potrebbe contribuire ad anticipare la datazione delle strutture difensive alla fine del XIII-inizio del XIV secolo. Il butto, stando a quanto noto, sarebbe stato collegato all'ambiente soprastante tramite un foro di scarico e per questo motivo in qualche modo legato a una fase di vita della cerchia muraria⁸⁹.

Recentissimi lavori di restauro nella chiesa di S. Maria della Rocca, hanno rivelato all'interno di un'intercapedine l'esistenza di un muro realizzato in blocchi squadrati apparecchiati su filari orizzontali (fig. 12)⁹⁰. È molto probabile che questo muro sia parte della fase più antica della chiesola che, secondo quanto riportato da O. Morra, che attingeva a uno scritto inedito di A. Bartoli, doveva originariamente essere a navata unica. A quest'ultima, solo nel XIV secolo, sarebbero stati aggiunti dei vani laterali con due absidiole. In particolare il muro in questione potrebbe corrispondere come tipo di apparecchiatura a

⁸⁸ SUPINO 1969, pp. 52-53, doc. 3. Le opinioni, soprattutto di studiosi moderni, che anticipano di almeno due secoli la fondazione del paese sono attentamente riportate in TAGLIANI 2007, pp. 139-149. La notizia del ritrovamento sulla rocca di un frammento di ceramica invetriata altomedievale, rinvenuta da don Antonio Pascucci, appassionato culture delle memorie locali, al di fuori di un contesto di ricerca necessita di ulteriori verifiche e constatazioni per formulare una qualsiasi ipotesi sull'origine di Tolfa nell'altomedioevo.

⁸⁹ Il butto è stato individuato casualmente durante i lavori di risistemazione di una cantina in via dei Torrioni; non mi è stato possibile visitare i locali in cui è stato effettuato il rinvenimento per accertare eventuali elementi che potessero precisare meglio il rapporto con la cerchia muraria. Il contesto di ritrovamento e alcune immagini dei materiali stessi sono noti dalla relazione contenuta in TAGLIANI 2007, p. 160.

⁹⁰ Il riconoscimento del muro è stata effettuato nel dicembre 2010 durante una visita al cantiere di restauro della chiesa effettuata dallo scrivente insieme all'avv. Mauro Tagliani.

quello descritto dal Bartoli come formato da “*pietre bislunghe e parallelepipede*” e attribuito dallo studioso all’XI secolo⁹¹, anche se in base a confronti tipologici è possibile proporre una datazione nell’ambito del XIII secolo⁹².

Una serie di insediamenti minori, alcuni dei quali anonimi, infine, sembra sfuggire a una più precisa definizione. Si tratta di centri fortificati posti in genere sulle prime propaggini collinari dei Monti della Tolfa, immediatamente alle spalle della linea di costa, caratterizzati da un’estensione piuttosto limitata, e da resti monumentali molto più scarsi rispetto a quanto possibile riscontrare in altri siti abbandonati del territorio. Si tratta dell’insediamento della Castellina sul Lenta, per il quale è, come abbiamo visto, documentata una fase di occupazione associata a ceramica a vetrina sparsa, dell’insediamento di Castel Secco, della Castellina sul Marangone, del Castellaccio presso S. Severa, di Monte Cucco⁹³.

Quest’ultimo si trova sull’omonima collina a diretto controllo della valle del Marangone. Le poche strutture superstiti sembrano riferibili a una cortina muraria che circondava il rilievo, formata da spezzoni di pietra locale legati con malta. All’interno è possibile rintracciare altri lacerti di muratura di difficile interpretazione, tra i quali sono riconoscibili i resti di una struttura rettangolare, intorno alla quale si riconoscono dei grandi blocchi parallelepipedi di calcare. Durante la ricognizione sono stati raccolti scarsi frammenti ceramici che rimandano, genericamente, a una cronologia basso medievale, insieme a ceramica a vernice nera⁹⁴ e frammenti di ceramica comune.

All’inquadramento dell’abitato in epoca medievale rimanda anche la tipologia dell’apparecchiatura muraria che trova analogie, ad esempio, con quella di Castel Secco. Bisogna comunque sottolineare come lungo la valle del Marangone si vengano a disporre almeno tre insediamenti fortificati nel periodo medievale; più a nord di Monte Cucco, infatti, è noto il centro di *Castrum Ferrariae*, dipendente da Tolfa Nuova, mentre verso costa si trova il ben noto centro della Castellina del Marangone.

Sul versante nord della collina, a una quota più bassa rispetto ai resti precedentemente descritti, è presente una struttura di forma rettangolare con orien-

⁹¹ MORRA 1979, pp. 218-219.

⁹² L’apparecchiatura muraria trova confronti, datati in tale ambito cronologico, ad esempio a Vitorchiano in ambito edilizio privato. CONSOLO 1996, pp. 164-168, fig. 9.

⁹³ Sull’insediamento: SERI 2001.

⁹⁴ Si tratta in particolare di un orlo pertinente alla forma Morel 1171b 2 databile nell’ambito del III sec. a.C. MOREL 1994, pp. 89-90, pl. 5.

tamento NE-SW dalle dimensioni approssimative di m. 11 X 6. Le murature sono costituite da bozze di pietra calcarea, apparentemente prive di legante, conservate per un'altezza massima di 2 filari. In prossimità di questa struttura erano visibili alcuni blocchi di travertino con evidenti tracce di modanatura, un frammento di iscrizione molto rovinato di cui si riconoscono pochissime lettere e un blocco decorato a bassorilievo. La presenza di questi elementi nell'area lascia ragionevolmente supporre per l'edificio la funzione di luogo di culto, secondo E. Seri interpretabile come chiesa. La presenza di ceramica a vernice nera e le caratteristiche dei frammenti architettonici sembrerebbero però tradire l'esistenza di una fase precedente all'occupazione medievale. La questione merita quindi un approfondimento in relazione soprattutto al posizionamento del sito lungo il corso del Marangone e può rivelarsi molto utile alla definizione del quadro insediativo del periodo etrusco-romano.

Nel caso del fortilizio di Castel Secco è possibile ipotizzare una dipendenza dall'insediamento di Tolfa Nuova e una sua funzione di controllo della Valle del Fosso di Castel Secco, che, probabilmente in età medievale, ma forse già precedentemente, rappresentava una via di penetrazione dalla costa verso l'interno. Il castello si trova, infatti, nell'area di Valle Marina, individuata all'interno della tenuta di Prato Rotatore⁹⁵, citata nei documenti medievali tra le pertinenze del castello di Tolfa Nuova⁹⁶.

Un caso a parte è rappresentato dall'insediamento della Castellina del Marangone, scavato da un'équipe franco-tedesca che ha rivelato al suo interno, oltre a fasi di occupazione del periodo tardo romano, l'esistenza di una chiesa, di un cimitero e di edifici di abitazione ascrivibili a un arco cronologico che va dal XIV al XVI secolo d.C. La mancata individuazione di tracce di mura attribuibili alle fortificazioni dell'abitato sembrerebbe escludere, secondo i curatori dello scavo, la vocazione castrale di questo insediamento⁹⁷.

Nelle linee generali si può affermare che gli insediamenti posti nell'area della media e bassa valle del Mignone continueranno a subire le turbolenze legate ai contrasti dei potenti comuni di Viterbo e Corneto, con numerosi passaggi di mano dei vari castelli ora all'uno ora all'altro contendente. L'interesse

⁹⁵ PASSIGLI 2000, p. 16.

⁹⁶ "*Perpetuum honorificum et novum feudum castrum Tulphenove cum possessionibus Vallismarinae, castrum Montis Castagni et Ferrarie cum omnibus et singuli fortilitiis, curtis, villis, territorii atque districtibus, finibus, iurisdictionibus et pertinentiis suis, cum habitationibus et pascolis*". NARDI COMBESURE 2002, p. 127.

⁹⁷ GRAN AYMERICH-PRAYON 1996.

di Viterbo, continuamente contrastato, è comunque quello di impossessarsi, chiaramente, della zona occidentale dell'acrocoro tolfetano, in corrispondenza dell'area del Passo di Viterbo. L'area del basso corso del Mignone sarà invece sempre oggetto delle mire espansionistiche di Tarquinia che mirava al controllo dell'area di Cencelle e del tracciato viario che attraversava il Mignone, all'altezza del rinascimentale Ponte Bernascone. Il concentrarsi dei conflitti e dei passaggi di mano queste due zone lungo il medio e il basso corso del Mignone lasciano forse modo a una realtà come quella di Tolfa Nuova di mantenersi indipendente e di assicurarsi un territorio relativamente vasto, aperto soprattutto verso il controllo delle vie di penetrazione dalla costa verso l'interno.

Il ruolo di Roma non è ancora stato valutato in maniera organica, sembra però che ci siano stati una serie di interventi della città e del pontefice per rintuzzare gli "sconfinamenti" del Mignone. Nel caso del castello di Monte Coccozone abbiamo già osservato come il pontefice abbia imposto il proprio controllo sul castello alla fine del XIII secolo.

Anche le vicende di Cencelle sono esemplificative di quanto appena affermato: nel 1201 il conte Ugolino dona tutti i suoi possedimenti nella città a Corneto, nel 1220 la comunità decide la vendita al comune di Viterbo di ogni proprietà. Ne deriva un conflitto ricomposto da papa Onorio III che riscatta Cencelle ponendola sotto il diretto dominio della chiesa, sovranità che venne riconfermata nel 1290, significativamente in concomitanza con quanto accaduto a Monte Coccozone, mentre nel 1263 Civitavecchia era stata concessa al Senato di Roma. Da quel momento l'abitato di Cencelle fu sottomesso alla Santa Sede a eccezione di una breve parentesi, tra il 1307-1319, probabilmente a causa della crisi seguita allo spostamento dei pontefici ad Avignone, in cui l'insediamento tornò nuovamente nelle pertinenze di Corneto.

Nelle ultime fasi di vita i castelli sono spesso coinvolti nelle signorie territoriali che si sviluppano in questo settore del Lazio durante il XIV-XV secolo. È ancora da chiarire quale ruolo assumano all'interno di questi organismi che tendono a creare degli accorpamenti sub-regionali tramite il controllo di vari castelli e dei territori di loro pertinenza. A questo proposito mi sembra esemplare la vicenda di Everso d'Anguillara e della sua occupazione di Tolfa Nova. Nel 1459 il nobile prese il controllo del castello, a quanto pare abbandonato, e ne edificò nuovamente le mura che verranno definitivamente demolite dagli Orsini nel 1471. La narrazione del cronista Niccolò della Tuccia è testimonianza del tentativo di rivitalizzazione del castello compiuto da Everso che prevedeva sia il ripopolamento del sito che la riattivazione delle strutture difensive: *"Pure nel detto mese (novembre) il duca Averso andò con le sue genti e assai mae-*

*stri di pietre e altri vassalli, e pigliò la Tolfa Nova, quale era disabitata tutta, e subito fe' rivelar mura e far fortezze, e portocci assai calcina, e pigliolla, félla guardar per lui; e questo fu per aver la tenuta e il castello, qual si chiama Valle Marina: e in questo modo la tolse al figlio di Francesco Orsini*⁹⁸.

La profonda trasformazione che l'area subì in seguito alla scoperta dell'alunite sui Monti della Tolfa, nel 1461⁹⁹, determinò la definitiva sottomissione dei castelli superstiti e la loro rifunzionalizzazione all'interno del nuovo assetto territoriale. L'insediamento di Tolfa Nuova fu così completamente distrutto, il territorio di Cencelle fu trasformato in una tenuta funzionale alla fornitura di legna per l'impresa mineraria, il castello di Tolfa Vecchia fu sottoposto alla diretta autorità di un rappresentante del pontefice, l'insediamento di Santa Severella, nell'area della Farnesiana, e, probabilmente, quello della Castellina sul Marangone furono rivitalizzati in funzione dell'attività mineraria¹⁰⁰.

⁹⁸ DELLA TUCCIA, *Croniche di Viterbo*, p. 265.

⁹⁹ AIT 2010, p. 247.

¹⁰⁰ VALLELONGA 2006b, pp. 191-197.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Fonti

BENEDETTO DI S. ANDREA, *Chronicon*

BENEDETTO DI S. ANDREA, *Chronicon*, ed. a cura di G. Zucchetti, Roma 1920.

DELLA TUCCIA, *Croniche di Viterbo*

Niccolò della Tuccia, *Croniche di Viterbo e di altre città*, in I. Ciampi, *Cronache e statuti della città di Viterbo*, ristampa dell'edizione di Firenze 1872, Sala Bolognese 1976.

Greg. Magno, *Dialogi*

GREGORIO MAGNO, *Dialogi libri*, ed. a cura di V. Recchia, Roma 1994.

Greg. Magno, *Registrum*

GREGORIO MAGNO, *Registrum epistularum libri I-VII*, e a cura di Dag Norberg, Corpus Christianorum Series Latina 140, Turnhout 1982.

L. P., I

Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire, I, ed. a cura di L. Duchesne, Paris 1886.

P. L.

Patrologia Latina Cursus Completus accurante J. P. Migne a Tertulliano usque a Innocentium III, Paris 1844-1864.

Proc. Caes., *Bell. Goth.*

PROCOPIO DI CESAREA, *Bellum Gothicum*, ed. a cura di D. Comparetti, Roma 1895-1896.

Registres d'Innocent IV

Les Registres d'Innocent IV, ed. a cura di E. Berger, vol. I-IV, Paris, 1884-1921

R. F.

Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio Catino, ed. a cura di I. Giorgi, U. Balzani, voll. 1-5 (Biblioteca della Società Romana di Storia Patria), Roma 1879-1913.

Rut. Nam., *De Reditu*

RUTILIO NAMAZIANO, *De redivtu suo*, ed. a cura di J. Vessereau, F. Préchac, Paris 1933.

Autori moderni

AIT 2007

I. AIT, *I Margani e le miniere di allume di Tolfa: dinamiche familiari e interessi mercantili tra XIV e XVI secolo*, in "ASI", disp. II (2010), pp. 231-262.

ALVARO *et alii* 2010-2011

C. ALVARO, G. DE PERSIS, M. MANFRÈ, F. VALLELONGA, *Progetto "Leopoli-Cencelle": strumenti e metodologie di analisi territoriale*, in "Archeologia Aerea", IV-V (2010-2011), pp. 129-136.

ANDREUSSI 1977

M. ANDREUSSI, *Vicus Matrini* (Forma Italiae VII,4), Roma 1977.

BASTIANELLI 1988

S. BASTIANELLI, *Appunti di campagna*, a cura dell'Associazione Archeologica Centumcellae, Roma 1988.

BENELLI-NARDI 1990

E. BENELLI, S. NARDI, *Sepulture altomedievali dalla Vaccareccia (Allumiere)*, in GAZZETTI-ZIFFERERO 1990, pp. 61-64.

BENUCCI-ROMAGNOLI 2009

M. BENUCCI, G. ROMAGNOLI, *La chiesa di San Bonaventura a Monterano. Documenti, immagini, strutture materiali*, Sutri 2009.

BOENZI 1998

G. BOENZI, *Tolfaccia (Allumiere – RM). L'insediamento protostorico*, in “Quaderni del Museo Civico di Tolfa”, 1 (1998), a cura di P. Brocato, pp. 121-131.

BOUGARD-PANI ERMINI 2001

F. BOUGARD, L. PANI ERMINI, *Leopolis – Castrum Centumcellae. Cencelle: trois ans de recherches archéologiques*, in *Castrum 7. Zones côtières littorales dans le monde méditerranéen au Moyen Âge: défense, peuplement, mise en valeur*, Actes du colloque International organisé par l'École française de Rome et la Case de Velázquez, en collaboration avec le Collège de France et le Centre interuniversitaire d'histoire et d'archéologie médiévales (UMR 5648 – Université Lyon II – C.N.R.S. – E.H.E.S.S.), Rome, 23-26 octobre 1996, édités par J.-M. Martin, Rome-Madrid 2001, pp. 127-145.

BRANDT 1996

O. BRANDT, *La chiesa medievale di Luni sul Mignone*, in “OpRom”, 4°, LII, 1996, pp. 207-222.

BROCATO 2000

P. BROCATO, *La necropoli etrusca della Riserva del Ferrone*, Roma 2000.

CAMBI 2002

F. CAMBI, 3.2. *La destrutturazione del paesaggio agrario e la fine dei mercati (V-VI sec. d.C.)*, in A. Carandini, F. Cambi (a cura di), *Paesaggi d'Etruria. Valle dell'Albegna, Valle d'Oro, Valle del Chiarone, Valle del Tarone. Progetto di ricerca italo-britannico seguito allo scavo di Settefinestre*, Roma 2002.

CAMBI 2005

F. CAMBI, *Cosa e Populonia. La fine dell'esperienza urbana in Etruria e la nascita delle due toscane*, in “WorkACI”, 2-2005, pp. 71-90.

CERASUOLO-PULCINELLI 2005

O. CERASUOLO, L. PULCINELLI, *Grotte Pinza, un oppidum al confine tra Caere e Tarquinia*, in *Papers in Italian Archaeology VI. Communities and Settlements*

from the Neolithic to the Early Medieval Period, 6th Conference of Italian Archaeology (Groningen, april 15-17, 2003), edited by P. Attema, A. Nijboer, A. Zifferero, BAR International Series 1452 (II) 2005, pp. 949-953.

CHAVARRÍA ARNAU 2007

A. CHAVARRÍA ARNAU, *Dalle residenze tardoantiche alle capanne altomedievali: vivere in città e in campagna tra V e VII secolo*, in G. P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau (a cura di), *I Longobardi. Dalla caduta dell'impero all'alba dell'Italia*, Cinisello Balsamo (MI) 2007, pp. 123-131.

COCCIA 1986

S. COCCIA, *Frammenti di Forum Ware e di vetrina sparsa dal Lazio Settentrionale*, in "RicognA", 2 (1986), pp. 39-47.

COCCIA *et alii* 1985

S. COCCIA, R. L. DE PALMA, G. M. DI NOCERA, P. FELICIATI, G. GAZZETTI, S. MAMMINI, A. NASO, M. RENDELI, A. ZIFFERERO, *Il progetto Monti della Tolfa – Valle del Mignone: una ricerca topografica nel Lazio settentrionale*, in "AMediev", XII (1985), pp. 517-534.

COLONNA DI PAOLO, COLONNA 1978

E. COLONNA DI PAOLO, G. COLONNA, *Norchia I*, Roma 1978.

CONSOLO 1996

M. CONSOLO, *Un esempio di edilizia privata medievale a Vitorchiano*, in E. DE MINICIS, E. GUIDONI, *Case e torri medievali*, I, Atti del II Convegno di Studi "La città e le case. Tessuti urbani, domus e case-torri nell'Italia Comunale (secc. XI-XV)", Città della Pieve, 11-12 dicembre 1992, Roma 1996, pp. 161-170.

CONTI 1975

P. M. CONTI, *L'Italia bizantina nella "Descriptio orbis romani" di Giorgio di Ciprio*, La Spezia 1975 (Estratto da: *Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze in "G. Capellini"*, vol. XL – 1970).

DE LAURENZI 1996

A. DE LAURENZI, *Il territorio selezionato fra i comuni di Tarquinia, Monteromano (VT), Tolfa, Allumiere e Civitavecchia (RM) in età romana*, in *Leopoli-Cencelle II*, pp. 131-140.

DEL LUNGO 1994

S. DEL LUNGO, *S. Maria del Mignone*, in “Archivio della Società Romana di Storia Patria”, 117 (1994), pp. 5-92.

DEL LUNGO 1999

S. DEL LUNGO, *Leopoli-Cencelle III. La toponomastica della Bassa Valle del Mignone*, Roma 1999.

DEL LUNGO 2000

S. DEL LUNGO, *Bahr 'as Shâm. La presenza Musulmana nel Tirreno centrale e settentrionale nell'Alto Medioevo*, BAR International Series 898, 2000.

DEL LUNGO 2003

S. DEL LUNGO, *Le pendici della città di Leopoli-Cencelle*, in S. Lusuardi Siena (a cura di), *Fonti archeologiche e iconografiche per la storia e la cultura degli insediamenti nell'altomedioevo*, Atti delle giornate di studio (Milano-Vercelli, 21-22 marzo 2002), Milano 2003, pp. 19-24.

DI GENNARO 1998

F. DI GENNARO, *Il territorio della Tolfa dal Neolitico alla fine dell'età del Bronzo*, in “Quaderni del Museo Civico di Tolfa”, 1 (1998), a cura di P. Brocato, pp. 67-120.

ENEI 2004

F. ENEI, *Pyrgi Sommersa. Ricognizioni archeologiche subacquee nel porto dell'antica Caere*, Santa Marinella 2004.

ENEI 2007

F. ENEI, *Indagini archeologiche nel castello di Santa Severa (Roma)*, in “Temporis Signa. Archeologia della tarda antichità e del medioevo”, 2 (2007), pp. 225-241.

ENEI s. d

F. ENEI, *Pyrgi e il castello di Santa Severa alla luce delle recenti scoperte. Scavi 2003-2009*, s. l., s. d.

ERMINI PANI 1996

L. ERMINI PANI, *Le fonti*, in *Leopoli-Cencelle II*, pp. 21-23.

ERMINI PANI-DEL LUNGO 1999

L. ERMINI PANI, S. DEL LUNGO (a cura di), *Leopoli-Cencelle. Le preesistenze. I*, Roma 1999.

ERMINI PANI-GIUNTELLA 1999

L. ERMINI PANI, A. M. GIUNTELLA, *Il progetto del bacino archeologico di "Leopoli-Cencelle"*, in ERMINI PANI, DEL LUNGO 1999, pp. 7-9.

ESPOSITO 1998

D. ESPOSITO, *Tecniche costruttive murarie medievali. Murature "a tufelli" in area romana*, Roma 1998.

FELICI *et alii* 1990

F. FELICI, C. RINALDONI, B. VITALI ROSATI, *Il complesso termale di Poggio Smerdarolo*, in GAZZETTI, ZIFFERERO 1990, pp. 453-457.

FERRACCI-AGNENI 1998

E. FERRACCI, M. L. AGNENI, (VT) *Blera, loc. "Petrolone" 1998*, in "AMediev", XXV (1998), p. 157.

FERRACCI-AGNENI 2000

E. FERRACCI, M. L. AGNENI, (VT) *Blera, loc. "Petrolone" 1999-2000*, in "AMediev", XXVII (2000), pp. 268-269.

FIOCCHI NICOLAI 1988

V. FIOCCHI NICOLAI, *I cimiteri paleocristiani del Lazio I. Etruria meridionale*, Città del Vaticano, 1988.

FONTANA 1990a

S. FONTANA, *La villa romana in località Farnesiana*, in MAFFEI-NASTASI 1990, p. 132.

FONTANA 1990b

S. FONTANA, *La villa di Casale Aretta*, in MAFFEI-NASTASI 1990, pp. 132-133.

GASPERINI 1999

L. GASPERINI, *Archeologia e storia del territorio canalese*, Canale Monterano 1999.

GAZZETTI 1990

G. GAZZETTI, *L'insediamento rustico romano con annessa fornace laterizia di Pian della Conserva a Tolfa*, in MAFFEI, NASTASI 1990, p. 130.

GAZZETTI-ZIFFERERO 1990

G. GAZZETTI, A. ZIFFERERO (a cura di), *Progetto Monti della Tolfa – Valle del Mignone. Secondo rapporto di attività (1985-1989)*, in “AMediev”, XVII (1990), pp. 435-476.

GIANFROTTA 1972

P. A. GIANFROTTA, *Castrum Novum* (Forma Italiae VII,3), Roma 1972.

GIANNUZZI 1992

G. GIANNUZZI, *Il castello di Rota*, in “Bollettino Società Tarquiniense di Arte e Storia”, XXI, 1992, pp. 121-151.

GRAN AYMERICH-PRAYON

J. GRAN AYMERICH, F. PRAYON, *Les fouilles franco-allemandes sur le site étrusque de la Castellina del Marangone. Les campagnes de 1995 et 1996*, Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions & Belles-Lettres, séances de l'année 1996, novembre-décembre, pp. 1097-1127.

HELLSTRÖM 1975

P. HELLSTRÖM, *Luni sul Mignone II.2. The zone of the large Iron age bulding* (Acta Instituti Romani regni Sueciae, 4°, XXVII: II,2), Stockholm 1975.

HEMPHILL 2000

P. HEMPILL, *Archeological investigations in southern Etruria, I. The Civitella Cesi survey* (Acta Instituti Romani Regni Sueciae, 4°, XXVIII: 1), Stoccolma 2000.

INSOLERA 2008

G. INSOLERA, Excerpta cornetana. *Antologia di privilegi e Documenti dell'Archivio Storico Comunale*, Civitavecchia 2008.

KURZE-CITTER 1995

W. KURZE, C. CITTER, *La Toscana*, in G. P. Brogiolo (a cura di), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VIII)*, 5° Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale (Monte Barro – Galbiate – Lecco), 9-10 giugno 1994, Mantova 1995, pp. 159-186.

LEOPOLI-CENCELLE II

Leopoli-Cencelle una città di fondazione papale II, Roma 1996, pp. 131-140.

MAFFEI-NASTASI 1990

A. MAFFEI, F. NASTASI (a cura di), *Caere e il suo territorio da Agylla a Centumcellae*, Roma 1990.

MAFFEI-NASTASI 2006

A. MAFFEI, F. NASTASI, *Comprensorio di Centumcellae – Civitavecchia. Testimonianze di una continuità produttiva e abitativa delle comunità agricole romane nelle fasi storiche di passaggio dall'età tardo antica a quella altomedievale*, in “Quaderni dell'Archivio Storico (2006)”, Civitavecchia 2006, pp. 35-53.

MOREL 1994

J. -P. MOREL, *Céramique campanienne: les formes*, Roma 1994

MORRA 1979

O. MORRA, *Tolfa. Profilo storico e guida illustrativa*, Civitavecchia 1979.

MUNZI 1990

M. MUNZI, *La villa rustica di Pian della Conserva (Tolfa)*, in GAZZETTI, ZIFFERERO 1990, pp. 451-453.

NARDI 1993

S. NARDI, *Da Centumcellae a Leopoli. Città e campagna nell'entroterra di Civitavecchia dal II al IX secolo d.C.*, in “MEFRM”, 105, 2 (1993), pp. 481-533.

NARDI COMBESCURE 2002

S. NARDI COMBESCURE, *Paesaggi d'Etruria Meridionale. L'entroterra di Civitavecchia dal II al XV secolo d.C.*, Firenze 2002.

NASO 1980

A. NASO, *La necropoli etrusca di Pian della Conserva*, Roma 1980.

NASO 1990

A. NASO, *Osservazioni sullo sviluppo topografico e sulla periodizzazione della necropoli etrusca di Pian della Conserva*, in MAFFEI, NASTASI 1990, pp. 83-92.

ÖSTENBERG 1967

C. E. ÖSTENBERG, *Luni sul Mignone e problemi della preistoria d'Italia* (Acta Instituti Romani regni Sueciae, 4°, XXV), Lund 1967.

PASSIGLI 2000

S. PASSIGLI, *Il "Sopraterra" allumierasco: uso delle risorse e trasformazione dell'ambiente in relazione al sottosuolo (secoli XV- XVI)*, in F. Fedeli Bernardini (a cura di), *Metalli, Miniere e Risorse Ambientali. Il territorio dei Monti della Tolfa tra medioevo ed età contemporanea*, s. l. 2000, pp. 13-38.

PEREGO 2005

L. G. PEREGO, *Il territorio tarquiniese. Ricerche di topografia storica*, Milano 2005.

RASPI SERRA-LAGANARA FABIANO 1987

J. RASPI SERRA, C. LAGANARA FABIANO, *Economia e territorio. Il Patrimonium Beati Petri in Tuscia*, Napoli 1987.

ROMITI 1997

M. ROMITI, *Fontanaccia*, in "Archeologia", 10/11 (Ott. /nov. 1997), p. 9.

ROSSI, EGIDI 1908

L. ROSSI, P. EGIDI, *Orchia nel Patrimonio. Appunti di topografia e storia*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", XXXI (1908), pp. 447-477.

SADORI-SUSANNA 2005

L. SADORI, F. SUSANNA, *Hints of economic change during the late Roman Empire period in central Italy: a study of charred plant remains from "La Fontanaccia", near Rome*, in "Vegetation History and Archaeobotany", 14 (2005), pp. 386-393.

SCAPATICCI PERFETTI 2000

M. G. SCAPATICCI PERFETTI, *Le origini di Monte Romano. Indagine di scavo sul "Poggio della Rotonda"*, in "AMediev", XXVII, 2000, pp. 219-227.

SCHNEIDER 1975

F. SCHNEIDER, *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale. I fondamenti dell'amministrazione regia in Toscana dalla fondazione del regno longobardo all'estinzione degli Svevi (568-1268)*, ed. a cura di D. Barbolani di Montauto, Firenze 1975.

SERI 2001

E. SERI, *Monte Cucco. Breve presentazione di una inedita fortificazione alto-medievale*, in "Bollettino della Società Tarquiniese di Arte e Storia", XXX (2001), pp. 121-132

SIGNORELLI 1907

G. SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della chiesa*, I, Viterbo 1907.

SILVESTRELLI 1940

G. SILVESTRELLI, *Città, castelli e terre della Regione Romana*, Roma 1940.

SORA 1907

V. SORA, *I conti d'Anguillara dalla loro origine al 1465*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 30 (1907), pp. 53-118.

STANCO 1996

E. A. STANCO, *Ricerche sulla topografia dell'Etruria*, in "MEFRA", 108,1 (1996), pp. 83-104.

SUPINO 1969

P. SUPINO, *La "Margarita Cornetana". Regesto dei documenti*, Roma 1969.

TAGLIANI 2007

M. TAGLIANI, *La Tolfa dalle origini all'anno 1201*, Roma 2007.

TRON 1982

F. TRON, *I Monti della Tolfa nel Medioevo*, Roma 1982.

TRON *et alii* 1984

F. TRON, R. BERRETTI, M. GORRA, E. PIERI, F. D'ALOIA, *L'abbazia di Piantangeli*, Roma 1984.

VALLELONGA 2006a

F. VALLELONGA, *Ricerche di topografia medievale nel territorio tra Civitavecchia e Santa Severa*, in "Temporis Signa. Archeologia della tarda antichità e del medioevo", I (2006), pp. 129-155.

VALLELONGA 2006b

F. VALLELONGA, *Decastellamento e trasformazioni territoriali nell'area dei Monti della Tolfa tra basso medioevo ed età moderna*, in R. Di Paola, A. Antoniutti, M. Gallo (a cura di), *Enea Silvio Piccolomini. Arte, Storia e Cultura nell'Europa di Pio II*, Atti dei Convegni Internazionali di Studi 2003-2004, Roma 2006, pp. 179-205.

VALLELONGA 2012

F. VALLELONGA, *Ricerche archeologiche nel territorio di Allumiere: gli scavi della Farnesiana e della Bianca*, in "Notiziario a cura della sezione preistorica del Museo civico di Allumiere Adolfo Klitsche de La Grange", IX (2012), pp. 48-71.

VALLELONGA c. s.

F. VALLELONGA, *Contesti ceramici di età tardo antica dall'area dei Monti della Tolfa*, in Atti del Convegno di Studi: "La ceramica di Roma e del Lazio in età medievale e moderna (nuova serie, I). La polifunzionalità nella ceramica medievale". Roma-Tolfa, 18-20 maggio 2009, in corso di stampa.

WIESELGREN 1969

T. WIESELGREN, *Luni sul Mignone. The Iron Age settlement on the acropolis* (Acta Instituti Romani Regni Sueciae, 4°, XXVII: II,1), Stockholm 1969.

ZANINI 1998

E. ZANINI, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari 1998.

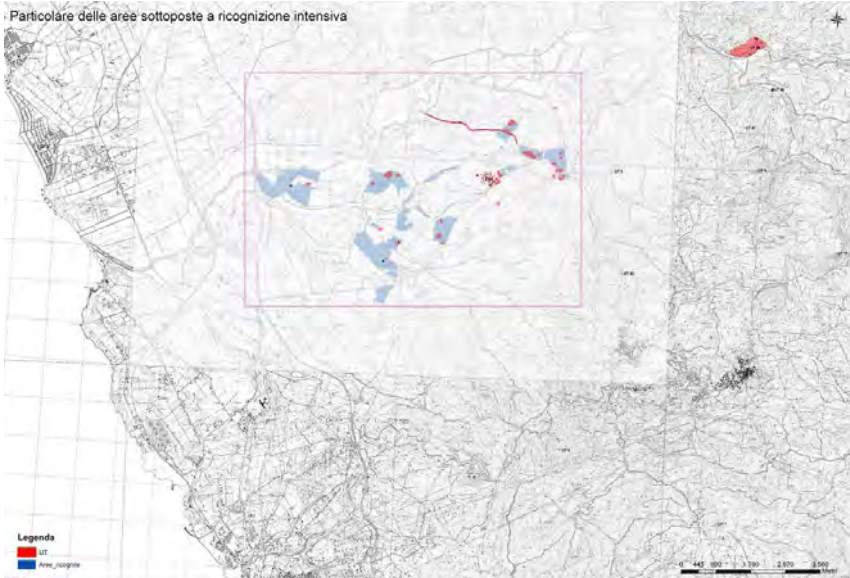


Fig. 1 – Il territorio oggetto d'indagine con le UUTT individuate (aggiornato al 2009).

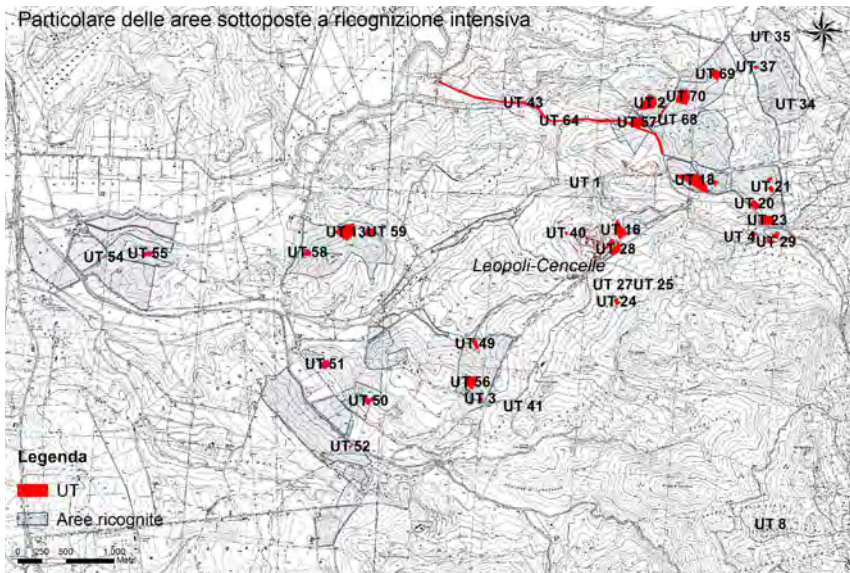


Fig. 2 – Particolare dell'area prossima a Cencelle sottoposta a ricognizione intensiva (aggiornato al 2009).

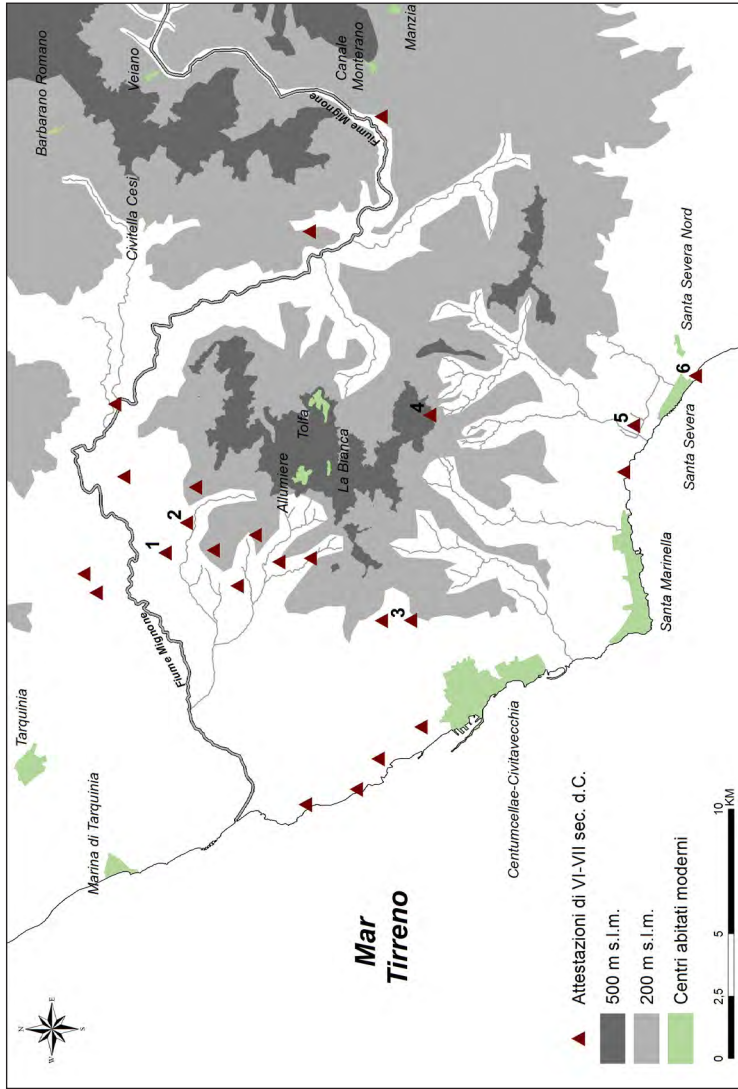


Fig. 3 – Il territorio in esame con l'indicazione dei principali ritrovamenti riferibili al VI-VII secolo d.C. I numeri indicano le località citate nel testo: 1) Casale L'Arctia; 2) La Farnestana; 3) Villa di Traiano; 4) La Fontanaccia; 5) Poggio Smerdarolo; 6) Pyrgi – Santa Severa.

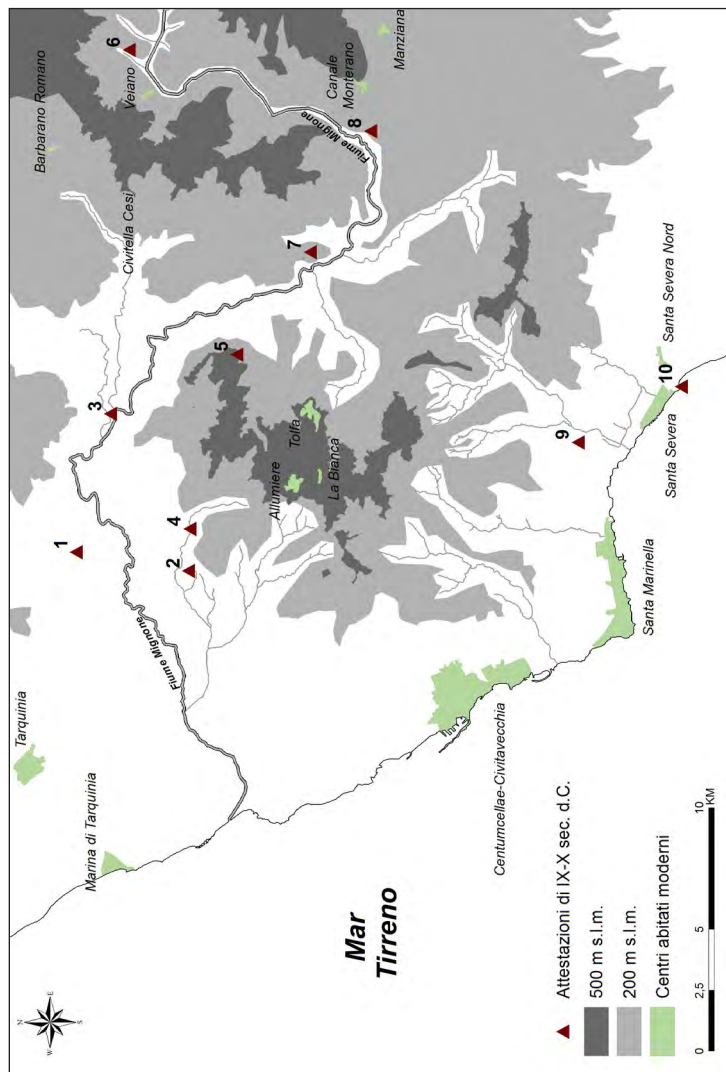


Fig. 4 – Il territorio in esame con l'indicazione dei principali ritrovamenti riferibili al IX-X secolo d.C.: 1) S. Maria del Mignone (localizzazione presunta); 2) Cencelle; 3) Luni sul Mignone; 4) La Farnesiana; 5) Monte Piantangeli; 6) Valle Mignone – Piano di Fontegrillo; 7) S. Pietrino; 8) Monterano; 9) Oratorio di S. Lorenzo/Massa Liciniana (localizzazione presunta), 10) Santa Severa.



Fig. 5 – Veduta della città di Leopoli-Cencelle.



Fig. 6 – Particolare della collina di Cencelle con punti di osservazione dalle torri superstiti (elaborazione grafica dott. A. D'Andrea – Akhet S.r.l. sulla base del DEM realizzato da G. De Persiis e M. Manfrè).

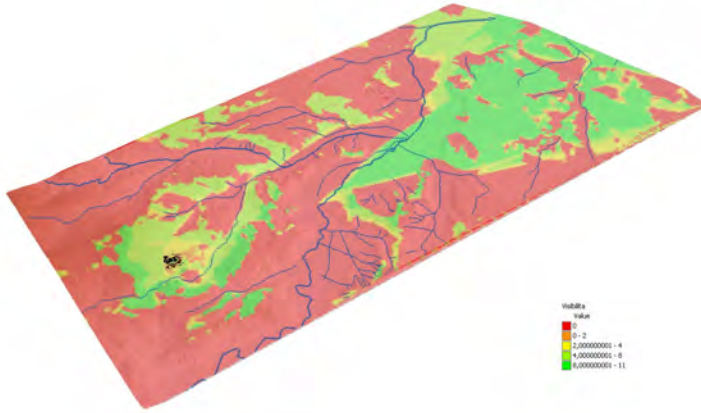


Fig. 7 – Analisi della visibilità degli immediati dintorni di Cencelle aggiornata al 2009 (elaborazione grafica dott. A. D'Andrea – Akbet S.r.l. sulla base del DEM realizzato da G. De Persiis e M. Manfrè).



Fig. 8 – Tratto di muratura probabilmente riferibile al periodo altomedievale all'interno del Palazzo Baronale di Monterano.

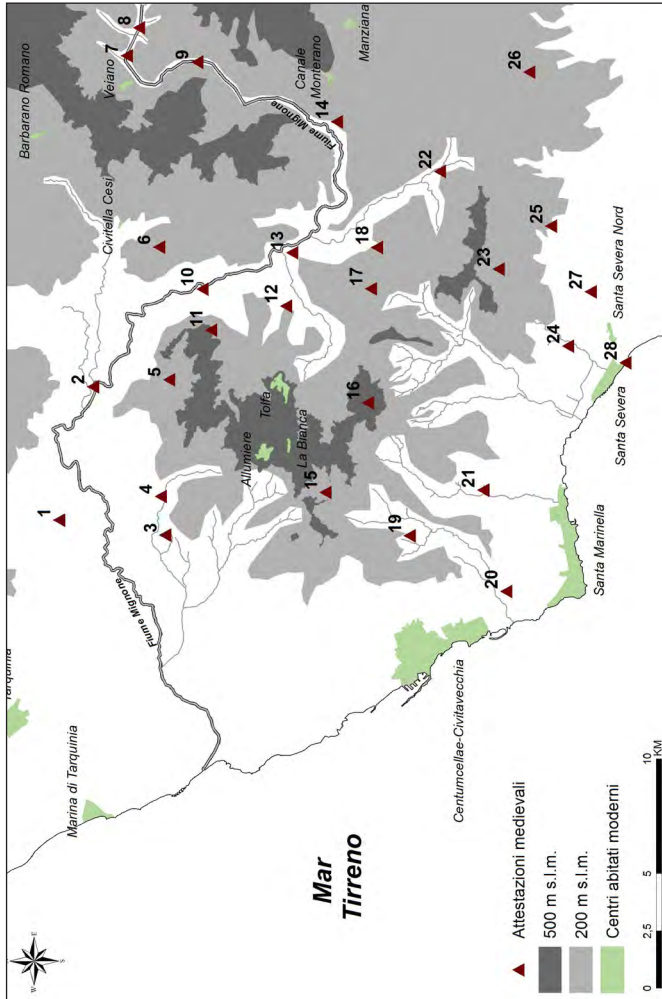


Fig. 9 – Il territorio in esame con l'indicazione dei principali insediamenti riferibili all'XI-XV secolo d.C.: 1) S. Maria del Mignone (localizzazione presunta); 2) Luni sul Mignone; 3) Leopoli-Cencelle; 4) La Farnesiana; 5) Monte Cocozzone; 6) Monte Monastero; 7) Alteto; 8) Valle Nobile; 9) Torre d'Ischia; 10) Grotte Pinza; 11) Pian Conserva; 12) Pian Conservi; 13) Rota; 14) Monterano; 15) Castrum Ferrariae; 16) Tulfia Nova; 17) Monte Castagno; 18) Ferrone; 19) Monte Cucco; 20) Castellina sul Marangone; 21) Castel Secco; 22) Castellina sul Lenta; 23) S. Ansino; 24) Carcari; 25) Sassone; 26) Sambuco; 27) Castellaccio; 28) Castello di Santa Severa.

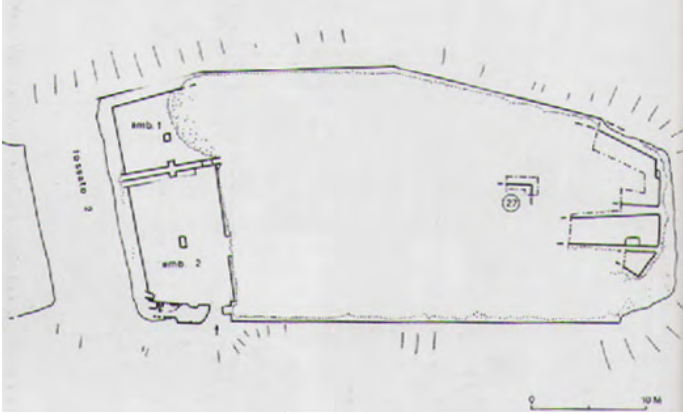


Fig. 10 – Planimetria della propaggine orientale del castello del Ferrone (da BROCATO 2000).

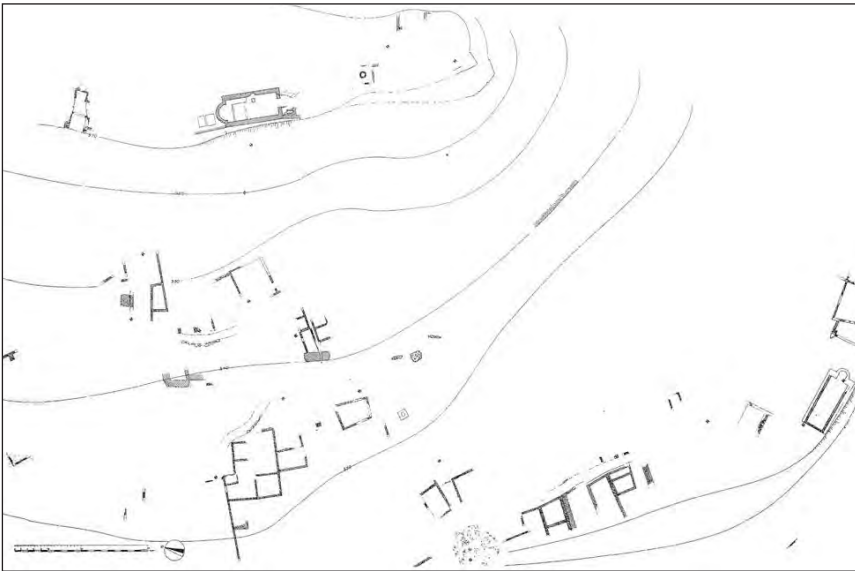


Fig. 11 – Planimetria dell'insediamento di Tolfa Nuova (Dino Gasseau – Studio Groma).



Fig. 12 – Tratto di muratura medievale individuata durante i lavori di restauro della chiesa di S. Maria della Rocca di Tolfa.

